

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXI -- Vol. XXXV

Firenze, 11 Dicembre 1904

N. 1597

SOMMARIO: L'esposizione finanziaria — Sulla industria degli zuccheri — Gli scioperi nell'agricoltura in Italia durante il 1901 — Le abitazioni operaie in Francia. — **Rivista bibliografica:** Prof. Paul Ghio, L'anarchisme aux Etats Unis - Prof. Achille Loria, Verso la giustizia sociale - Alexandre de Lavergne, La transmission de la propriété immobilière et l'introduction des livres fonciers en Angleterre - Prof. Enrico Cattellani, L'Estremo Oriente e le sue lotte - Contre-amiral Réveillère, Autarchie, Poussée nouvelles, Rayon d'Aurore - Paul et Victor Marguerite, Une époque - La Commune. — **Rivista economica:** Le importazioni italiane all'Argentina - Gli Stati Uniti e la Marina mercantile — Per il commercio del riso — Il Memoriale dei ferrovieri — Il trattato italo-svizzero — Camere di Commercio — Mercato monetario e Bauche d'emissione — Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

L'ESPOSIZIONE FINANZIARIA

Pubblichiamo qui sotto il riassunto dell'Esposizione Finanziaria letta dall'on. Luzzatti giovedì scorso alla Camera. Il documento è tanto più importante in quanto nessun Ministro ha potuto fino adesso esporre una situazione finanziaria così brillante come l'attuale. Ed era giusto che per questa Esposizione vi fosse una certa aspettativa; eravamo abituati, di fronte ai più gravi problemi economici, a sentir parlare di milioni che mancano. L'on. Luzzatti ha avuto la compiacenza, discutendo del problema ferroviario, dei trattati di commercio e di possibili riforme del dazio consumo, di avere dietro a sé una riserva di milioni che avanzano.

Per giudicare o meglio per analizzare l'Esposizione finanziaria, occorre avere dinanzi agli occhi il testo ed i relativi prospetti ed occorre qualche tempo per uno studio non superficiale.

Però la impressione che abbiamo provato leggendo quel documento sui tre argomenti principali è la seguente: ingegnoso tutto il sistema per racimolare il mezzo miliardo necessario a liquidare le pendenze ferroviarie — esso denota la mano maestra di chi conosce tutte le risorse della finanza nazionale, ma temiamo, anche se l'applicazione di questo sistema fosse transitoria e i debiti così contratti dovessero mutarsi in consolidato nell'occasione della grande conversione, che la situazione che verrebbe fatta al tesoro potrebbe essere pericolosa se mai in questo frattempo i fatti svolgessero cose felici per la finanza italiana, diventassero improvvisamente avversi.

In quanto ai trattati di commercio, l'on. Luzzatti ha giusto diritto di compiacersi grandemente per l'opera propria e noi abbiamo ripetutamente affermato, e la nostra opinione è modificata, che qualunque uomo al posto dell'on. Luzzatti avrebbe potuto condurci alla guerra doganale con mezzo mondo od all'accettazione di patti ancora più gravosi.

Ci duole che l'on. Luzzatti abbia rimandato al 1° gennaio 1907 la riforma sul dazio con-

sumo; tutti gli studi relativi a questa riforma sono da un pezzo compiuti e l'on. Luzzatti doveva rompere la tradizione che pesa su questa materia tributaria e una volta almeno promettere oggi e mantenere domani.

E' naturale che il popolo scontento di una riforma che si comincerà ad attuare soltanto nel 1907, tema si tratti delle abusate promesse a lunga scadenza e non creda.

Spetta all'on. Luzzatti mostrare l'errore del nostro dubbio.

Ecco ora il riassunto dell'Esposizione:

L'on. Luzzatti accenna nell'esordio che non è mai successo ad alcun Parlamento di dover in pochi mesi risolvere i più grandi problemi della finanza e dell'economia nazionale: il problema ferroviario nei suoi vari aspetti, la riforma dei dazi sui consumi locali, i trattati di commercio, i servizi marittimi all'interno e all'estero.

Egli si addentra nell'esame dei bilanci riassumendo i risultati del 1903-04 già accertati nel consuntivo ed esponendo la situazione del 1904-05 e le meditate previsioni per il 1905-06.

Il conto dell'esercizio 1903-04 si è chiuso con una eccedenza delle entrate sulle spese effettive di oltre 58 milioni e mezzo, la quale ha fronteggiato più che 12 milioni di spese per costruzioni ferroviarie e quasi 13 milioni di ammortamento di debiti, lasciando l'avanzo finale di lire 33 milioni a beneficio del Tesoro. Questo risultato è tanto più notevole che questo esercizio 1903-1904 non ha avuto, come invece l'ha avuta il suo predecessore, una entrata eccezionale di 34 milioni per maggiori importazioni di grano e che, inoltre, a cagione del metodo antico di tassare la fabbricazione dello zucchero, furono attribuiti al 1902-03 oltre 12 milioni per tassa di fabbricazione, i quali avrebbero invece dovuto essere attribuiti al 1903-04 nel cui esercizio lo zucchero è stato effettivamente consumato. E' poi a notare che l'esercizio 1903-04 ha dovuto sopportare 36 milioni di oneri fra maggiori spese e perdite per lo sgravio dei farinacci e la riduzione delle tariffe ferroviarie.

I risultati dell'esercizio scorso sono quindi confortanti e lasciano anche bene sperare per l'avvenire non ostante la tendenza che ognor più si accentua all'aumento delle pubbliche spese. Il Ministro denuncia questo stato di malattia della coscienza finanziaria moderna, questa specie di doppiamento di essa per effetto del quale quando si discutono i bilanci dell'entrata non vi è limite ai desideri più accesi di riforme, e quando si esaminano quelli della spesa non vi è freno alle più smodate pretese ognuno volendo mutarsi in benefattore del prossimo a spese dei contribuenti.

Malgrado però questo pericolo il bilancio del cor-

rente esercizio 1904-05 e quello del prossimo 1905-06 non soltanto mantengono il pareggio ma assicurano sin d'ora una eccedenza attiva da conseguirsi senza alcuna specie di emissioni secondo la sana abitudine del bilancio italiano.

A tali eccedenze attive bisogna assolutamente non rinunciare mai; bisogna guardarsi dal pericolo, che sempre vivo ci minaccia, della *decadenza degli avanzi*, imperocchè vi ha una intima parentela fra bilancio forte e credito pubblico alto con l'aggio dell'oro scomparso, e se gli avanzi troppo decadessero, immediatamente si peggiorerebbe anche questo rapporto necessario.

Il Ministro, esaurito l'argomento dei bilanci, passa a esaminare con rapida sintesi la situazione della Cassa, del Tesoro e della circolazione monetaria e fiduciaria, tutte assai rassicuranti. Le riserve metalliche, quasi interamente in specie auree o in tratte e conti correnti in oro sull'estero, da 958 milioni quante erano l'anno scorso sono ora salite a un miliardo e 78 milioni. La circolazione fiduciaria diminuisce automaticamente per virtù delle leggi in vigore mentre si moltiplicano gli affari all'interno e coll'estero. La finanza dello Stato forte, la circolazione cartacea più ristretta, le più frequenti rimesse dall'estero degli stranieri e degli emigranti, danno ragione dell'attuale corso dei cambi sempre a noi favorevole. Un biglietto di banca italiano vale ormai quasi sempre qualche cosa di più d'un corrispondente biglietto di banca straniero.

L'on. Luzzatti affronta poi il ponderoso tema del problema ferroviario, occupandosene segnatamente per il lato che riguarda la finanza. Egli avverte che, in cifra riassuntiva, la liquidazione colle Società ferroviarie obbligherà lo Stato a pagare quasi un miliardo, e che quasi un altro mezzo miliardo, da spendersi nel corso di un decennio, sarà necessario per provvedere al miglioramento delle linee e del materiale.

Era stato dato al Ministro il consiglio di provvedere i mezzi a ciò indispensabili ricorrendo a emissioni di titoli interni estinguibili per ammortamento. Ma egli ha respinto tale consiglio dichiarandosi avversario deciso di nuove emissioni sotto qualsiasi forma. Invece il Ministro dimostra con un'analisi minuta che grazie alle sue proprie risorse, agli avanzi di bilancio degli ultimi anni, all'aiuto della grande Cassa di risparmio di Lombardia e di altre pubbliche istituzioni fra cui la nostra Cassa dei depositi e prestiti, la quale in Italia esercita le funzioni di una grande banca e usufruisce di un credito illimitato, il Tesoro dello Stato ha i mezzi coi quali pagare immediatamente alle compagnie ferroviarie il mezzo miliardo all'incirca loro dovuto. Il Tesoro italiano pagando questo suo rilevante debito alleggerirà contemporaneamente l'onere degli interessi che ora sopporta per ragione degli esercizi ferroviari in una somma che supera i cinque milioni all'anno, il cui ammontare sarà invece devoluto all'ammortamento di quella parte del mezzo miliardo da pagarsi alle Compagnie per la quale non si provvede dal Tesoro con proprie risorse.

Questo atto virile dell'Italia che provvede al maggior compito attuale della sua vita economica facendo da sé, operando coi propri mezzi finanziari, senza ricorrere a emissioni disturbatrici del mercato dei valori, rappresenterà una delle maggiori manifestazioni della vitale energia della nostra finanza.

Il Ministro, proseguendo nel suo discorso, accenna ai risultati ottenuti coi trattati di commercio testé stipulati. Egli si allieta che stringendo tali accordi, l'Italia abbia dato la prova di saper mantenere la pace economica fra le nazioni. Egli annunzia la speranza di concludere anche un nuovo trattato fra l'Italia e la Russia che compirà l'opera e darà nuovo impulso alle esportazioni degli aranci, dei limoni, degli olii di oliva e dei filati di seta. L'Italia è nel mondo un elemento di pace politica e di pace economica.

Il Ministro del Tesoro, nell'attesa del momento propizio per operare la grande conversione del Consolidato italiano che non potrà presentarsi che quando sia finita la guerra dell'Estremo Oriente (la quale come ogni cosa cattiva dovrà pur un giorno finire), segnala i felici risultati dalla conversione del 4 1/2 in 3 1/2 e di quella del prestito di Roma, e accenna al suo proposito di convertire altri debiti interni alleggerendo a beneficio del bilancio di alcuni milioni il carico degli interessi. Egli avverte, per esempio, di aver ottenuto la facoltà di rimborsare alla Francia un debito di alcuni milioni sul quale da molti anni si paga l'interesse netto del 5 per cento.

Il Ministro passa poi a trattare della grande questione dei carichi che gravano in modo così pesante sui debiti ipotecari e sugli alti oneri della proprietà fondiaria con saggi assai elevati d'interesse e parla anche della necessità di sciogliere i vincoli enfiteutici in Sicilia collo scopo di trasformare l'utilista in diretto proprietario.

Per tale alto fine il Ministro pensa a una nuova istituzione della quale traccia i contorni.

Frattanto i crediti fondiari delle Casse di risparmio e quelli in liquidazione degli Istituti d'emissione, continuando a convertire le loro cartelle dal 4 1/2 in 4 e anche in 3 3/4, volgono a vantaggio dei mutuatari la diminuzione d'interesse ottenuta colle conversioni.

Il Ministro dà poi notizia sulle conversioni di debiti municipali operate dalla Cassa dei depositi e prestiti con grande beneficio dei bilanci degli enti locali che così si sono resi e si rendono ognor più adatti a migliorare i pubblici servizi.

Qui il Ministro prega la Camera di non lasciarsi trascinare dalla sublime follia delle riforme finanziarie troppo audaci se non dopo aver risolto il grave problema delle ferrovie, accennando che lo Stato deve assumerne l'esercizio gradatamente.

Come nella vita morale dei popoli così nella gestione finanziaria bisogna avere un ideale che ci salvi dai grandi e dai piccoli errori: l'ideale della riforma della finanza italiana è nella riduzione delle gravi imposte che pesano sui consumi popolari. A sì alto fine bisogna dirigere tutte le risorse del nostro bilancio, le economie, gli avanzi e il risultato della grande conversione quando si potrà farla.

Frattanto il Ministro dà i particolari della riforma del dazio-consumo che deve giungere all'abbattimento graduale delle cinte daziarie in un periodo di cinque o sei anni cominciando da quelle dei comuni più poveri del Mezzogiorno ove il contadino che ritorna la sera dopo l'aspro lavoro dei campi è così duramente colpito.

Procedendo in questa via di prudenza finanziaria e di riforme possibili e astenendosi assolutamente da ogni sorta di debiti manifesti od occulti l'Italia, come ha conquistato la sua rigenerazione politica, conquisterà altresì la sua rigenerazione finanziaria.

SULLA INDUSTRIA DEGLI ZUCCHERI

In varî periodici è stata ripresa la discussione sul regime fiscale degli zuccheri e con linguaggio più o meno tecnico da una parte si è affermato che l'attuale regime lascia un margine vistoso ai produttori, dall'altra si è sostenuto che la ampiezza di tale margine è esagerata e che in ogni modo la industria ha bisogno di vivere per qualche tempo ancora abbastanza al coperto dalle possibili sorprese.

Per giudicare con conoscenza di causa sulla divergenza nella parte tecnica e finanziaria, bisognerebbe essere in possesso di tutti gli elementi necessari e bene determinare le condizioni nelle quali si svolge la industria degli zuccheri, la quale naturalmente ha richiamata l'attenzione di molti studiosi per due motivi principalmente: il primo per il rapido ed inatteso sviluppo della produzione dello zucchero indigeno; il secondo per le rapide vicende finanziarie di una delle società produttrici, la Eridania.

Gli elementi necessari per un retto ed imparziale giudizio mancano a noi, come ci pare manchino anche agli altri contendenti, i quali se hanno messo innanzi delle cifre non hanno ancora esposto e documentato in modo completo lo stato finanziario di questa industria. Sarebbe desiderabile che coloro i quali sono in grado di possedere o di procurarsi tutti i dati di fatto intorno

all'industria saccharifera in Italia in questi ultimi anni, fornissero al pubblico ed agli studiosi un completo quadro dimostrativo delle condizioni della industria stessa (1).

Dalla discussione fin qui avvenuta pare però che emergano evidenti alcuni fatti che bisognerebbe invero meglio precisare.

È vero o no che, sebbene le fabbriche di zucchero si sieno riunite in *trust*, quando la produzione accennò a sorpassare il consumo, tuttavia il prezzo di vendita sia inferiore al prezzo dello zucchero importato dall'estero?

È vero o no che alcuni stabilimenti hanno dovuto venderli molto al di sotto del costo di impianto, perchè non trovavano remunerazione?

È vero o no che i dividendi sinora distribuiti agli azionisti di quasi tutti gli stabilimenti non oltrepassano la misura normale dei dividendi industriali?

Col possesso di questi elementi soltanto si potrebbe concludere o no che l'industria degli zuccheri indigeni goda di un margine conveniente od eccessivo.

In quanto alla questione dell'Eridania fu già dimostrato che l'alto prezzo delle sue azioni non è dovuto alla industria, ma a speciali operazioni finanziarie delle quali non è il caso ora di occuparsi; la produzione dell'Eridania che appena oltrepassa i 50 mila quintali è la prova che essa non può remunerare tutto il capitale costituente quella Società, ma che una parte notevole della remunerazione deriva da fatti estranei alla industria od almeno alla produzione diretta.

Tutto questo abbiamo voluto premettere per venire ad una considerazione generale sulla questione che si agita.

L'*Economista* è stato fondato per sostenere il libero scambio e per combattere almeno gli eccessi del protezionismo, ed il nostro periodico non ha mai mancato di seguire questa linea di condotta. Nè cesseremo mai dal combattere le alte tariffe doganali e tutto quell'armamentario complesso col quale il Governo sorregge o non sorregge di suo arbitrio le industrie. E non esitiamo a riconoscere che intorno alle alte tariffe doganali si formano inevitabilmente i circoli degli interessati che cercano di profittarne largamente e molto sanno forzare la mano del Governo anche quando esso è rappresentato da uomini onesti ed avveduti fino allo scrupolo.

Ma, fatta questa esplicita e chiara dichiarazione, non possiamo a meno di considerare che si presenta un quesito.

Se riteniamo, assieme a tanti valorosi colleghi (e ci compiacciamo di vederne crescere da qualche tempo il numero, mentre per molti anni siamo stati soli a sostenere il libero scambio) se riteniamo che il miglior assetto economico di un paese sia il libero scambio per quelle mille ragioni che furono da tanti e tante volte esposte, in un regime protezionista, e specialmente quando il protezionismo sia ad alta pressione, non vi

debbono essere regole economiche da studiare e seguire?

Sta bene essere sostenitori del libero scambio, ma intanto che si combatte questa lunga e difficile battaglia, non vi è nulla da fare, da dire, da insegnare perchè il protezionismo sia meno dannoso?

Non sappiamo acconciarci in economia al programma che in politica adottano i socialisti rivoluzionari e sino a qualche mese fa adottarono i clericali: quello cioè di non impedire ed anzi potendo di aiutare la disorganizzazione sociale affine di approfittarne a vantaggio delle aspirazioni finali dei singoli partiti. Ci sentiamo parte, di questa società, anche protezionista che sia, e desiderando pure che essa si ravveda e muti indirizzo, cerchiamo di aiutarla e possibilmente a vivere meno male anche nella via che ha scelto, per quanto riteniamo che la via scelta sia errata.

Ed ecco quindi che, pur essendo liberi scambisti, difendiamo i trattati di commercio che assicurano almeno la stabilità, per un certo periodo, dei rapporti internazionali.

E pur desiderando la riforma tributaria, cerchiamo che essa venga profondamente studiata e sia condotta con prudenza perchè il frequente mutamento dei tributi è dannoso allo sviluppo della economia.

Ed egualmente, pur non approvando tanti responsi del magistrato in materia economica, crediamo che sarebbe ancora più dannoso se la magistratura non seguisse certe massime fondamentali e fosse incerta più di quello che non sia nelle sue sentenze su cose economiche.

Ed ancora pur ammettendo non essere ufficio dello Stato quello di far sorgere per mezzo del sistema tributario delle industrie che altrimenti non sorgerebbero o sorgerebbero in diversa forma, dobbiamo del pari ammettere che una volta che lo Stato si attribuisce questo ufficio, ha l'obbligo di essere coerente e conseguente nell'esercitarlo.

Ora alcuni anni or sono il Governo pensò di provare se fosse possibile provocare l'impianto della industria dello zucchero indigeno, affine di emancipare l'Italia dal tributo verso l'estero per questo prodotto.

Possiamo ridere e ridiamo pure di questo concetto dominante che si basa sulla emancipazione da un preteso tributo verso l'estero; tutti sappiamo che i prodotti si cambiano coi prodotti e che per aumentare la esportazione bisogna aumentare la importazione. Ma vi sono ancora di quelli che ignorano queste semplicissime leggi economiche, impressionano il buon pubblico colla affermazione che « siamo tributari e che bisogna emanciparsi ».

Ma dopo che abbiamo riso di questa ignoranza delle leggi economiche, bisognerà pure insegnare agli emancipatori che se per mezzo del dazio vogliono far sorgere una industria, non possono poi mutare ad un tratto di intendimenti, ed abbandonare la industria che hanno fatta nascere. Così facendo si mette in diffidenza il capitale che teme giustamente di non potersi conservare anche se per qualche tempo abbia una remunerazione. Siamo avversi al dazio sul grano e lo vor-

(1) Licenziato questo articolo, leggiamo nella *Tri-buna* un riassunto del memoriale che i produttori di zucchero hanno presentato all'on. Majorana. Ci riserviamo di riprodurlo con qualche osservazione.

remmo abolito, ma ci sembrerebbe di ribadire la esistenza domandandone la immediata abolizione.

Tutti vedono la scossa che colpirebbe la proprietà fondiaria se domani una legge abolisse per sempre il dazio sul grano. La riduzione graduale ed abbastanza lenta è invece logica e tale da poter essere presa in considerazione anche dai protezionisti.

Or bene; ritornando agli zuccheri; siamo certo in massima dell'avviso che il consumatore italiano deve poter comperare lo zucchero di cui ha bisogno dove lo trova ad un prezzo più conveniente, sia all'interno che all'estero. Ma subitochè lo Stato ha creduto col gioco del dazio e della tassa di fabbricazione di far sorgere questa industria che quasi non esisteva; e l'effetto di questa politica del Governo fu quella di estendere la coltivazione delle barbabietole a molte migliaia di ettari di terreno, e di far nascere molte fabbriche di zucchero e di sopprimere la importazione del prodotto, crediamo che lo Stato abbia l'obbligo di non cambiare d'avviso improvvisamente, e noi, liberi scambisti, non crediamo di mancare al culto della nostra dottrina, domandando che il protezionismo sia meno illogico, meno incoerente, meno arbitrario che sia possibile.

Ma, si osserva: il margine lasciato alla produzione interna tra la tassa di fabbricazione e quella del dazio doganale, è margine troppo largo, così che il capitale impiegato nella industria trova una remunerazione eccessiva.

Confessiamo che, non ostante tanti articoli che abbiamo letti sull'argomento, non abbiamo ancora trovata la dimostrazione di questo eccessivo guadagno che la industria degli zuccheri ha conseguito in Italia. E se una tale dimostrazione ci sarà fatta la esamineremo e la discuteremo volentieri, perchè nulla più ci piace che concludere in base ai dati chiari ed inoppugnabili.

E il consumatore? In verità che di fronte ad un dazio di L. 88, qualunque sia il margine di cui gode la industria, siamo, per ora almeno, indotti a dire: per difendere il consumatore diminuiamo il dazio, e diminuiamo anche in relazione la tassa di fabbricazione così che il consumatore italiano possa acquistare lo zucchero a buon mercato, non più a buon mercato di qualche centesimo al chilogrammo, ma al buon mercato che si pratica in altri paesi civili in modo che il nostro scarso consumo si metta al pari dell'estero.

Allora il margine concesso alla industria italiana potrà essere facilmente ristretto, perchè l'industria troverebbe il suo compenso nella estensione del consumo e quindi della produzione.

Ma, ripetiamo, riguardo alla questione quale è ora presentata, attendiamo una chiara dimostrazione della eccessiva remunerazione ottenuta in Italia dal capitale impiegato nella industria degli zuccheri.

Gli scioperi nell'agricoltura in Italia

durante il 1901

Come nelle industrie, così nell'agricoltura si ebbero nel 1901 molti scioperi, anzi essi salirono al decuplo di quelli che si erano avuti nel 1885, anno nel quale prima del 1901 si era raggiunta la cifra massima. Vi furono allora 62 scioperi con 53,761 giornate di lavoro perdute; nel 1901 gli scioperi salirono a 629 con 2,931,766 giornate perdute; nel 1900 eran stati soltanto 27 con 72,057 giornate di lavoro perdute. Gli scioperanti che nel 1885 furono 46,691 nel 1901 salirono a 222,985.

L'agitazione agraria in Italia si iniziò nel 1884 e si aggravò nel 1885, diminuì negli anni successivi fino al 1891, nel quale anno si è ravvivata per poi diminuire di nuovo fino a cessare quasi intieramente nel 1876. A partire da quell'anno essa ha ripreso un moto ascendente pressochè ininterrotto fino quasi a generalizzarsi in parecchie provincie del Regno nel 1901.

Fra gli scioperi agrari più notevoli per il numero delle persone che vi presero parte, vanno segnalati nel 1901 quelli di contadini obbligati ed avventizi a Copparo (25 giugno, 7 agosto e 9 ottobre) e a Portomaggiore (24 luglio) ai quali parteciparono rispettivamente circa 18,800, 12,000, 11,000 e 10,000 lavoratori. Questi scioperi furono fatti per ottenere un aumento di salario ed ebbero esito intieramente favorevole il primo e parzialmente favorevoli gli altri tre, avendo i contadini ottenuto l'aumento sulla mercede giornaliera, nella misura richiesta in seguito al primo sciopero, ed in parte, in seguito agli altri tre scioperi.

Fu importante, per il numero degli scioperanti, anche lo sciopero di mezzadri e contadini obbligati ed avventizi, avvenuta a Corleone ed in altri comuni del circondario (5 settembre) per ottenere un miglioramento dei patti colonici. Questo sciopero estesosi a circa 10,000 contadini, è durato circa due mesi e mezzo: onde fu notevole anche per la durata e cessò con l'accoglimento di tutte le richieste di miglioramento fatte dagli scioperanti.

Gli scioperi agrari avvennero nel maggiore numero nella primavera e nell'estate e in minor numero nell'inverno, e ciò si comprende, essendo l'inverno la stagione meno adatta ai lavori campestri.

Dei 629 scioperi, 159 ebbero luogo in maggio, 113 in giugno, 123 in luglio, ecc., e 4 soli in gennaio, 7 in febbraio e in dicembre, 11 in novembre, ecc.

Non sempre è agevole il determinare il numero dei lavoratori che prendono parte agli scioperi agrari. Ma è anche più difficile distinguere il numero dei maschi da quello delle femmine e dei fanciulli. Tuttavia la statistica ha cercato di fare anche questa distinzione e calcola che prendessero parte agli scioperi circa 145,000 uomini, 52,000 donne, e circa 26,000 fanciulli dei due sessi, ossia gli uomini avrebbero concorso nel

¹⁾ Vedi sugli scioperi nelle industrie e nei mestieri il numero precedente dell'*Economista*.

totale di 222,985 scioperanti col 65 per cento, le donne col 23 per cento e i fanciulli col 12 per cento. Rispetto al totale degli scioperi, quelli cui presero parte gli uomini esclusivamente starebbero nella proporzione del 57 per cento, mentre sono rispettivamente rappresentati da una proporzione del 6 e del 0.16 per cento quelli cui presero parte esclusivamente le donne o i ragazzi. Agli altri scioperi parteciparono contemporaneamente gli uomini, le donne e i fanciulli. Per causa degli scioperi rimasero in 7 casi disoccupati, senza che vi prendessero parte, 715 contadini, i quali perdettero così 5149 giornate di lavoro, che aggiunte a 2,931,766 giornate di lavoro perdute formano il totale complessivo di 2,937,000.

Per questi scioperi, dice la relazione statistica, non è possibile di valutare con quella relativa approssimazione che si è potuto ottenere per gli scioperi nelle industrie e nei mestieri, se e quali possono essere stati, nel loro complesso, i danni e i vantaggi pecuniari che gli scioperanti ne hanno avuti. E ciò, oltrechè per la non esatta conoscenza del numero degli scioperanti e delle giornate di lavoro perdute, anche perchè gli scioperi agrari comprendono assai frequentemente più classi di lavoratori, retribuite in modo e misura differenti; e la difficoltà di stabilire una media delle mercedi giornaliere fra queste diverse categorie di lavoratori per ciascuno sciopero è accresciuta dalla circostanza che nell'agricoltura le mercedi variano notevolmente da una stagione all'altra, da una ad altra operazione agraria. E' sembrato tuttavia che un indice delle conseguenze più immediate degli scioperi agrari rispetto ai lavoratori che vi presero parte si potrebbe avere calcolando l'ammontare presumibile delle mercedi da essi perdute in base al salario medio dei contadini avventizi (dai quali non si differenziano molto, considerate nel loro insieme, le altre categorie di contadini scioperanti) quale risulta dalle notizie che in proposito si sono raccolte mediante i questionari e poi determinando, nella stessa guisa che si è fatto per gli scioperi industriali, l'ammontare degli aumenti di salario, verosimilmente maturatisi nel termine dei 300 giorni susseguenti la sospensione del lavoro, in base alla media degli aumenti ottenuti dai contadini in tutti quegli scioperi cagionati da questioni di salario, che terminarono con l'accoglimento totale o parziale delle loro domande.

Le rilevazioni fatte dall' Ufficio di statistica per 263 scioperi la più parte avvenuti nell'Alta Italia hanno dato i risultati, che ora indicheremo, rispetto alle mercedi dei contadini avventizi prima e dopo lo sciopero terminato in 175 casi con l'aumento del salario degli scioperanti. Le medie sono state calcolate separatamente secondo che gli scioperi avvennero nella stagione invernale, ovvero nelle altre stagioni, per tener conto delle variazioni che subiscono le mercedi dei contadini nel corso dell'anno; ma noi riferiamo qui solo le:

Mercedi medie giornaliere dell'anno 1901.

		Alta Italia	Italia Centr.	Italia Merid.	Regno
Prima dello sciopero	Adulti	1.38	1.79	1.30	1.42
	Maschi	0.82	0.52	—	0.76
	Femmine	0.71	0.72	—	0.70
Dopo lo sciopero	Fanciulli dei 2 sessi	1.57	1.54	1.75	1.61
	Adulti	0.96	0.64	—	0.90
	Maschi	0.82	0.80	—	0.81
	Femmine				
	Fanciulli dei 2 sessi				

Da questi dati risulterebbe che la mercede media giornaliera dei contadini avventizi che presero parte a queste agitazioni era prima di esse di lire 1.42 per gli uomini adulti, di lire 0.76 per le donne adulte e di lire 0.70 per i fanciulli, per cui moltiplicando queste medie pel numero delle giornate di lavoro rispettivamente perdute da queste tre classi di scioperanti si potrebbe concludere che gli scioperi avvenuti nel 1901 nell'agricoltura hanno cagionato un danno di circa 3,300,000 lire di salari perduti da contadini adulti, di 380,000 lire di salari perduti da contadine adulte e di 130,000 lire di salari perduti da fanciulli; cioè una perdita complessiva di circa 3,800,000 lire per mancati salari, pres'a poco così repartita: 2,200,000 con 459 scioperi avvenuti per questioni di mercede (in media 13 lire per scioperante); ed 1,600,000 (in media 29 lire per scioperante) negli altri 170 scioperi. Si tralascia di considerare la somma, del resto non rilevantisima (5000 lire), delle mercedi perdute da quei lavoratori che in 7 scioperi, pur non prendendovi parte, furono costretti a sospendere il lavoro per cagione di essi.

Siccome l'aumento medio della mercede giornaliera dei contadini avventizi negli scioperi cagionati da questioni di salario e terminati con esito ad essi favorevole in tutto od in parte, è stato di circa 19 cent. per gli uomini adulti, di 14 cent. per le donne adulte e di 11 cent. per i fanciulli; così tenendo conto anche qui della diversa proporzione (65, 23 e 12 0/10) degli uomini, delle donne dei fanciulli rispetto al totale degli scioperanti, si può calcolare che dagli scioperi avvenuti per questioni di salario e terminati con esito favorevole in tutto o in parte i contadini che vi hanno partecipato abbiano ricavato nel termine dei 300 giorni susseguenti allo sciopero un utile lordo di circa 5,600,000 lire per gli adulti maschi, di 1,500,000 le femmine adulte e di 600,000 i fanciulli, con un guadagno lordo complessivo di circa 7,700,000 lire. L'utile netto nell'ipotesi fatta sarebbe adunque di circa 5 milioni e mezzo.

Quanto alle cause degli scioperi ecco come questi si possono classificare:

C A U S E	Scioperi nel 1901		Scioperanti nel 1901	
	Num. effettivo	p. 100	Num. effettivo	p. 100
Richiesta di aumento di salario	456	72.49	167,304	75.03
» di diminz. ore di lavoro	5	0.80	727	0.33
Opposizione a una diminz. di stip.	3	0.48	272	0.12
» a un aumento ore di lav.	—	—	—	—
Cause diverse dalle precedenti	165	25.25	54,682	24.52
Totale	629	—	222,985	—

La richiesta di aumento di salario ha cagionato il maggior numero di scioperi (oltre i due terzi); quelli cagionati da richiesta di diminuzione delle ore di lavoro e da opposizione ad una diminuzione di mercede sono in numero pressochè trascurabile rispetto al totale degli scioperi. Di guisachè, riassumendo nel modo stesso che si è fatto per le industrie queste diverse categorie di scioperi, nelle tre più vaste, si ha che il 73.29 per cento del totale di essi avvenne per ottenere un miglioramento della condizione di lavoro, che soltanto in 0.48 casi su cento gli scioperi ebbero per iscopo di fare opposizione a un peggioramento di condizioni, e che il 26.23 per cento avvenne per altre cause indipendenti dalla misura della mercede o dell'orario di lavoro.

Rispetto alla durata dei 629 scioperi avvenuti nel 1901, 390 durarono non più di tre giorni, 151 da 2 a 10 giorni, 67 da 11 a 30 giorni e 21 più di 30 giorni. L'esito naturalmente favorevole alle domande degli scioperanti si ebbe in 276 scioperi con 98,760 scioperanti l'esito favorevole in parte in 228 con 99,303 scioperanti e l'esito contrario in 122 con 24,117 scioperanti. Tre scioperi, comprendenti 405 scioperanti, avvennero due per solidarietà con altri scioperanti e uno per motivi non ben determinati, quindi per essi non può essere assegnato alcun esito.

In sostanza 44 0/10 degli scioperi e degli scioperanti ebbero esito favorevole in tutto, 36 0/10 dei primi e 45 dei secondi favorevole in parte, e rispettivamente 20 e 11 0/10 esito contrario. Anche per questi scioperi sarebbe desiderabile un'analisi statistica più precisa riguardo alle cause; 162 di essi sono riuniti in un sol gruppo, mentre era utile di distinguerli secondo le cause principali che li hanno determinati.

Finfalmeno, rispetto alla distribuzione geografica, basta notare che la Lombardia tiene il primato sulle altre regioni d'Italia con 359 con circa 65.000 scioperanti; seguono poi l'Emilia con 114 scioperi, il Veneto con 74, il Piemonte con 43 e la Sicilia con 21. Nella Toscana, nel Lazio e nelle Puglie, gli scioperi agrari non toccarono la diecina e negli altri compartimenti non ce ne fu alcuno.

LE ABITAZIONI OPERAIE IN FRANCIA

È un fatto innegabile che lo sviluppo delle città ha per effetto di condensare eccessivamente la loro popolazione. Mano a mano che le frontiere delle città si estendono, il prezzo dei terreni e della mano d'opera aumenta, i materiali diventano più rari e il saggio delle pigioni aumenta. Per diminuirne l'ammontare si fa dapprima economia di area fabbricativa. I piani salgono a altezze un tempo ignote e si sovrappongono in numero rilevante, e siccome la solidità della casa sarebbe compromessa se venisse sorpassata un'altezza massima, essi diventano piccoli, quasi si schiacciano tra loro per accumularsi più numerosi che è possibile, senza violare il regolamento. Le stanze diventano strette e basse, il loro numero è insufficiente, così che molte persone vivono in una stessa camera che serve a più usi; i cortili si restringono, e l'aria e la luce diventano insufficienti.

Le conseguenze di una tale condizione di cose sono note: l'alloggio viene sempre più trascurato, diventa quasi repulsivo, la donna al pari dell'uomo vi dimorano meno che possono, la malattia e il vizio si propagano fra gli abitanti di tali dimore, e specie tra i giovani, la tubercolosi trova vittime numerose. La famiglia, invece di essere legata da vincoli affettivi, sani e moralmente apprezzabili alla propria dimora, se ne stacca con la inevitabile degradazione fisica e morale che tale fatto deriva.

Il pericolo derivante dalle abitazioni malsane, insufficienti, e contrarie a ogni sentimento

di dignità umana è adunque grave e inquietante. Ciò spiega molte iniziative, molte proposte, molte preoccupazioni relative alle abitazioni operaie. E il problema merita davvero di essere studiato e studiato, fino a tanto che se ne sia trovata in ogni paese una soluzione adeguata. Nessuno può dubitare anche della urgenza di tale questione per poco che si conoscano le abitazioni operaie in certi quartieri delle città maggiori, anzi per poco che si sia riflettuto su tale questione non si può rimanere colpiti dalle conseguenze assolutamente deleterie che dalle cattive condizioni delle case operaie derivano. Gli stessi abitanti sentono ormai che occorre prevenire un contagio che non tarderebbe a minacciarli; i pubblici poteri non possono per certi riguardi disinteressarsi di questo pericolo sociale, ma hanno il dovere di combatterlo, sia con provvide leggi, sia con aiuti e facilitazioni a chi — singoli privati o libere associazioni — si sforzano di portare un contributo alla soluzione di tale problema.

In Italia, una legge sulle case popolari ha proposto una soluzione che pur troppo, per un complesso di ragioni, pare destinata a rimanere il più spesso sulla carta. All'estero, in Francia come in Germania, nell'Inghilterra come nel Belgio, vediamo sforzi continui per moltiplicare gli sforzi diretti a combattere energicamente le dannose conseguenze dell'eccessivo affollamento degli abitanti in quartieri dove le case sono il più spesso inabitabili. Conoscere tali sforzi è sommamente utile e farebbe opera socialmente benefica chi li divulgasse in tutti i modi possibili. Noi esamineremo ora ciò che si è fatto in Francia dove già settant'anni fu dato il grido d'allarme per questo male sociale. Villermé e Blanqui fecero conoscere allora le condizioni deplorabili alle quali erano soggetti gli operai, specie nelle provincie del Nord e dell'Est. Quelle rivelazioni, sulle quali non è il caso di insistere ora, spinsero vari industriali a prendere l'iniziativa di una riforma e lo stesso Governo dovette intervenire. Nel 1850 fu anzi approvata una legge di risanamento che investiva i municipi del diritto di prescrivere i lavori urgenti negli immobili insalubri od anche di interdirla la locazione, quando non fossero più suscettibili di un miglioramento sufficiente. Ma quest'azione era del tutto facoltativa e i proprietari ricalcitranti non erano passibili che di penalità assolutamente lievi. Le autorità, per indifferenza o per debolezza, rimasero inerti, così che la legge andò in dissuetudine.

Bisognò aspettare più di 40 anni per ottenere dal legislatore un nuovo intervento e più efficace di quello precedente. Mercè gli sforzi del signor Siegfried e di alcuni suoi amici, il Parlamento si diede pensiero di incoraggiare l'opera delle abitazioni operaie. Ma, osserva giustamente Georges Cahen, fu un concorso modesto quello che esso consentì a prestare. La legge del 30 novembre 1894 completata dal regolamento 21 settembre 1895 e modificata da una legge del 31 marzo 1896 dimostra una discrezione eccessiva.

La sua prima mira è di creare degli organi amministrativi, ma essi hanno poche attribuzioni. I comitati dipartimentali delle abitazioni a buon mercato possono fare delle inchieste, aprire dei concorsi, accordare dei premi. « Ma non possono

« possedere altri immobili fuor di quello che è « necessario alle loro riunioni ». Al 1° gennaio 1904 se ne contavano 96, ripartiti in 52 dipartimenti, e alcuni di essi fanno certo una utile propaganda. Però la maggior parte non hanno che una esistenza puramente nominale. Tutto quello che si conosce a lor riguardo è che non si sono riuniti, oppure che essendosi riuniti una volta hanno pensato di non poter far nulla per mancanza di mezzi.

Al disopra di essi vi è un Consiglio superiore incaricato di esaminare le questioni che vengono sollevate, di proporre le riforme e di riassumere i lavori dei comitati regionali. Malgrado le alte competenze che sono chiamate a farne parte, non gode di alcun potere proprio, non esercita alcuna azione diretta. È con immunità fiscali, con facilitazioni pei prestiti e con la introduzione di un regime speciale di trasmissione ereditaria che il legislatore manifesta la sua benevolenza ai costruttori di case a buon mercato. Ma anche questo con grande parsimonia.

Quando le abitazioni operaie non rappresentano un valore locativo per alloggio superiore a 132 franchi nei comuni aventi meno di 1000 abitanti e non maggiore di 440 franchi in quelli di oltre 200,000 abitanti, o 550 fr. a Parigi, e quando sono esclusivamente destinate a locatari che non sono proprietari di alcuna casa, godono della esenzione della imposta fondiaria e di quelle sulle porte e finestre per cinque anni e così pure della diminuzione delle tasse sui trasferimenti. Altre esenzioni tributarie sono concesse alle società di costruzione o di credito che abbiano ottenuto l'approvazione del ministero del commercio per i loro statuti e si sieno impegnate a limitare al 4 per cento il dividendo delle loro azioni.

Ma queste agevolanze fiscali nel 1903 non sorpassarono la somma di 51,824 franchi. C'è di più: la *Société de Marseille* nel 1903 non ostante quelle immunità ha dovuto pagare 4,342 franchi d'imposte nazionali e locali, sopra un prodotto netto di 17,258 franchi, ossia il 25 per cento del suo reddito. E il Rostand, presidente di quella società, poteva dire: « noi paghiamo più dei proprietari di case insalubri, avendo tutti i loro oneri e altri in più. Là dove lo Stato dovrebbe facilitare e assecondare, ostacola e sovraccarica ». Proprio vero che tutto il mondo è paese, specie quando si ha da fare col fisco!

Lo Stato, in Francia, per aiutare l'opera delle case operaie sane e a buon mercato facilita l'accesso a certi stabilimenti di credito soggetti alla sua tutela: cassa di risparmio, cassa dei depositi e prestiti, ecc. Ma in realtà, anche qui si è ottenuto ben poco.

La Cassa dei depositi ha favorito bensì la creazione di una Società privata, detta *Société de crédit d'habitation à bon marché*, che dal 1898 in poi serve d'intermediario obbligatorio tra essa e i privati. Sicché i costruttori devono prendere a prestito al 3 per cento il danaro che la Cassa dei depositi presta al 2 per cento e sottomettersi alle condizioni di un Consiglio d'Amministrazione indipendente, che dispone indirettamente, ma a suo talento, del danaro pubblico. Inoltre, la Società di credito fondata col capitale di 500,000 franchi

si è interdotta di prestare più di 10 volte l'ammontare nominale del suo avere sociale, ossia 5 milioni, mentre in virtù della facoltà legale, la Cassa dei depositi avrebbe potuto aprire un credito di oltre 15 milioni. Ancora, essa è ben lungi dall'aver raggiunta la cifra prevista dallo Statuto perchè al 31 dicembre 1903 aveva soltanto impegnato 2,764,500 franchi.

Quanto alle Casse di risparmio non si può dire che abbiano dimostrato grande premura e interessamento a quest'opera benefica delle case operaie. I loro amministratori preferiscono agli investimenti immobiliari quelli in titoli di Stato e i conti correnti con la Cassa dei depositi. Le cifre del resto sono eloquenti; al 31 dicembre 1902 il patrimonio delle Casse di risparmio era di 150,447,895 franchi; secondo la legge si sarebbero potuti adoperare nelle costruzioni di case a buon mercato o nei prestiti ipotecari 30 milioni, invece soltanto 2,305,050 avevano tale destinazione, mentre 75 milioni restavano in conto corrente alla Cassa dei depositi e più di 31 milioni in rendita di Stato. Durante il 1903 quella cifra era aumentata soltanto di 337,848 franchi, sicché tutt'al più ora saranno circa 3 milioni di franchi. Gli stabilimenti caritatevoli, come dicono in Francia, ossia le opere pie, sebbene autorizzate dalla legge, in dieci anni non avevano rivolto un centesimo del loro patrimonio al risanamento delle abitazioni. Anche dopo la circolare governativa del giugno 1902, che rammentava alle Commissioni amministrative le facoltà concesse loro dalla legge del 1894, la grande maggioranza delle opere pie si è astenuta dall'intervenire in questo campo. Soltanto a Vichy, a Voiron, a Rouen si è manifestata qualche buona disposizione e Saint-Amand ha dato il primo esempio con un prestito ipotecario di 50,000 franchi concesso a l' *Union du foyer amandinois*.

Solo ora l'Assistenza pubblica di Parigi ha seguito quell'esempio col prestito di 150,000 franchi, ammortizzabili in 50 anni, concesso alla Società degli alloggi igienici, per la costruzione di un primo immobile a Parigi. Eppure, se vi sono istituzioni che dovrebbero darsi pensiero di agire, in questo campo, e di aiutare tutte le iniziative di tal genere sono appunto le opere pie; non rientra forse nella loro missione di prevenire con l'igiene della casa le epidemie che popolano gli ospedali, e di impedire la diffusione della tubercolosi e dell'alcolismo che fanno tanta strage?

Il legislatore francese ha dimostrato il suo favore all'opera degli alloggi a buon mercato col facilitare l'acquisto e la conservazione della proprietà all'operaio. Esso lo preserva contro i rischi della morte, mediante l'assicurazione. Pagando un tenue premio annuo, il padre di famiglia può ottenere dalla Cassa nazionale di assicurazioni che alla sua morte continui a pagare le annuità che rimangono da scadere sul prezzo della casa; evita così la perdita delle economie già versate. Di più per diminuire le spese, che nelle piccole successioni vengono ad assorbire e qualche volta a sorpassare ciò che si eredita, come anche « per conservare un focolare alla famiglia e impedire che un figlio per realizzare subito in danaro la sua quota di eredità, obblighi i sopravvivententi della famiglia a lasciare la casa che dà loro asilo » la

legge modifica il codice civile nel senso che autorizza di mantenere lo stato d' indivisione fra i coeredi senza che vi sia l'unanime consenso, e permette inoltre di attribuire la casa a uno dei comproprietari, senza che vi sia bisogno di procedere a una licitazione e senza che gl' interessati possano invocare la mancanza di accordo o la minore età di uno di essi per esigere la vendita all'incanto o l'applicazione delle regole della divisione giudiziaria. Ma tutto ciò avviene di rado, quasi che si ignorassero tali disposizioni. Sicché se avessero fatto calcolo solo della riforma legislativa, per ottenere risultati, apprezzabili nella soluzione del problema delle abitazioni operaie in Francia, sarebbero rimasti assai disillusi. Per loro fortuna, l'iniziativa privata, come ora vedremo, ha preceduto l'azione dei poteri pubblici ed ha ottenuto risultati abbastanza notevoli.

(Continua).

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Prof. Paul Ghio. — *L' Anarchisme aux États Unis.* — Paris, A. Colin, 1903, p. 194 (fr. 2,50).

Premesso che negli Stati Uniti d' America attecchisce scarsamente il socialismo, l' egregio Professore, ammette che vi abbia invece largo consenso l'anarchismo, che divide in due rami, quello rivoluzionario, limitato a pochi individui, e quello intellettuale che ha invece notevole numero di adepti e del quale è capo riconosciuto il signor Beniamino Tucker.

Dopo una breve introduzione nella quale l'Autore presenta un sommario della dottrina anarchica, svolge in tre capitoli la materia: nel primo, ricorda le cause e le forme dell'azione rivoluzionaria negli Stati-Uniti; nel secondo dà ampie notizie sull'anarchismo intellettuale, sul suo capo il signor Tucker e sul suo giornale *Liberty*; il terzo capitolo è consacrato agli anarchici rivoluzionari, ed ai comitati di Paterson e di Chicago.

Interessantissimo il secondo capitolo nel quale espone ed analizza la dottrina del signor Tucker, che vede il monopolio esercitato dal capitale come conseguenza della legge e crede quindi che il solo modo di abatterlo sia quello di distruggere questo stromento legislativo che è la base di ogni privilegio. Mezzo di distruzione è la libertà.

Nel capitolo che riguarda gli anarchici rivoluzionari, il prof. Ghio descrive con vivi colori le condizioni degli operai di Paterson, moltissimi dei quali italiani, ed osserva che « nes-
« sun laboratorio di anarchia è effettivamente più
« fecondo dell'Italia » e che l'anarchico prima di essere criminale è semplicemente un propagandista che respinge ogni idea di autorità e di restrizione. « L'Italia — dice — è sempre stata la culla di questi uomini » e con un vivo movimento di frase, il prof. Ghio giustifica nell'arte e nel pensiero filosofico e politico italiano, il suo

asserto. Per gli italiani soprattutto questo capitolo è di grande importanza.

Il libro scritto con molta chiarezza e con parola suggestiva è tra i più interessanti e molti leggendolo rimarranno sorpresi di trovare una nozione dell'anarchismo che non significhi distruzione, sangue, fuoco e veleno, come ancora si insegna da coloro che non sono andati, nei loro studi, più in là di Bakounine.

Prof. Achille Loria. — *Verso la giustizia sociale.* — Milano, Società Ed. Libreria 1904, pagine 572. (L. 12).

Non è un lavoro nuovo questo che poco fa ha veduto la luce in una bella edizione della Società Editrice Libreria di Milano, ma la raccolta di parecchi saggi che dagli esordî della sua vita scientifica il dotto professore ha pubblicato in diversi periodici.

Questi scritti sono divisi in tre parti: saggi critici, saggi economici, saggi sociologici. Precede una introduzione intitolata: « Vi ha una giustizia sociale? »

Naturalmente sarebbe eccessivo cercare in questo volume uno stretto legame nella trattazione dei diversi argomenti, ma il lettore attento, troverà non solo la mano maestra del pensatore e la nota caratteristica e geniale che egli sa porre nella discussione di ogni questione, ma anche il segno chiarissimo dello sviluppo del suo pensiero e della sua stessa dottrina.

Come è noto il prof. Loria ha esordito con una speciale sua teoria sulla elisione della rendita fondiaria, e, leggermente modificandola egli ha sempre mantenuto il concetto fondamentale come base stessa delle ulteriori sue investigazioni. Quanto ha influito quel primo giovanile lavoro, certo importante, a dirigere gli studi ed a governare la sua mente?

Certo pochi altri in Italia hanno saputo accoppiare alla vastissima erudizione che talvolta ritarda o limita lo svolgimento del pensiero proprio, una genialità così caratteristica e, diremo quasi, così superba, ispirata da uno stile immaginoso quanto basta per essere attraente e non rettorico.

E questo volume che racchiude tante ardite idee e tante audaci ipotesi, a cui è preposta una discussione sulla giustizia sociale che mette quasi paura, tanto ce ne sentiamo lontani, è una prova del valore superiore di chi lo ha dettato.

Alexandre de Lavergne. — *La transmission de la propriété immobilière et l'introduction des livres fonciers en Angleterre.* — Paris, Guillaumin et C., 1904, pag. 304.

In Italia da più anni ormai discutiamo per ottenere una legge sul catasto obbligatorio, cioè sulla istituzione del libro fondiario che sia facile mezzo di trasmissione della proprietà.

Il sistema classico del diritto romano che la trasmissione si possa fare per la sola volontà del proprietario, sistema che anche fino a poco tempo fa venne mantenuto in vigore in Inghilterra, è stato temperato in Francia, in Italia ed altrove dall'obbligo della pubblicità degli atti di trasmissione. In altri paesi un sistema più semplice e più utile si volle sufficiente a rendere legittima

la trasmissione, il farla constare della iscrizione nei libri fondiari.

L'Inghilterra colla sua legge del 1897 ha adottato quest'ultimo sistema e l'Autore dà notizia minuziosa e chiara di questo fatto importante.

In una prima parte descrive il regime della proprietà fondiaria inglese fino al 1897; nella seconda parte tratta della riforma adottata, e rende conto dei metodi e delle forme stabilite; in una terza parte espone le conseguenze della riforma e tratta della introduzione dei libri fondiari in Francia.

In appendice sono riportate le leggi, i regolamenti, i formulari ed i registri voluti dal nuovo sistema inglese.

Il lavoro ordinato e preciso porta un utile contributo all'abbandono dei sistemi vecchi che regolano ancora la proprietà fondiaria.

Prof. Enrico Catellani. — *L'Estremo Oriente e le sue lotte.* — Milano, Fratelli Treves, 1904 pag. 486 (L. 5).

Affrontando il poderoso problema che è il titolo di questo libro, il Catellani, che è professore di diritto internazionale nell'Università di Padova, si è agguerrito non solamente degli elementi che appartengono alla scienza che egli professa, ma di tutti gli altri elementi sussidiari che potevano essergli utili a sviluppare il tema propostosi. Ed a chi conosce la dottrina e la diligenza dell'illustre professore, non può dubitare che si è accinto alla non facile impresa con pieua cognizione della materia.

Il libro è diviso in dieci capitoli che trattano rispettivamente: la Cina come Stato e come sistema di Stati; il diritto pubblico civile; vita ideale dei cinesi; religione e religioni; vita ideale e vita pratica. L'individuo e la famiglia; fede e coltura nella società e nello Stato; la Cina e gli altri Stati; rapporti di pace; rapporti di guerra; la crisi cinese e l'equilibrio politico. La Russia e la Gran Bretagna; la Francia, il Portogallo, la Germania e l'Italia; Stati Uniti e Giappone; il conflitto e la politica mondiale.

Tra le molte acute osservazioni che si incontrano in questo libro del prof. Catellani, ci piace rilevare quelle che riguardano il cosiddetto pericolo giallo, che l'Autore non trova serio nè sotto l'aspetto politico, nè sotto l'aspetto economico, e della sua opinione dà esaurienti motivi. Egli crede che il vero pericolo giallo per l'Europa sarebbe il possesso da parte della Russia della Manciuria e della Mongolia e delle altre provincie settentrionali della Cina; « cinquanta o sessanta milioni di cinesi sudditi russi, nota l'Autore, sarebbe davvero una minaccia per la potenza britannica in Asia e per la floridezza dell'Europa e la sua stessa civiltà »

La lettura di questo eccellente lavoro ricco di notizie e di dati sull'Oriente dell'Asia, servirà a raddrizzare molti erronei giudizi ed a far conoscere meglio le complesse questioni politiche che sono implicate nell'attuale conflitto.

Contre-amiral Réveillère. — *Autarchie, Pousse nouvelles, Rayon d'Aurore.* — Paris, Fischbacher, 1904, pag. 103-104 (fr. 2).

E' bene conosciuto l'Autore così vivace nei suoi numerosi *pamphlets*, così originale e talvolta

brillantemente paradossale nella esposizione del suo pensiero; pensiero liberale e conservatore ad un tempo; critico feroce e logico stringente.

Questi due volumetti sono pieni di massime o sentenze o epigrammi che si susseguono uno all'altro ed attirano talmente e per la sostanza e per la forma, che una volta aperto il libretto si va inevitabilmente fino in fondo.

Conchiude uno di essi: « E' difficile combattere l'alcoolismo in un paese dove la metà della popolazione s'inebria e dove l'altra metà guadagna la vita coll'inebbriare la prima ». — E un'altra « la misura del progresso umano è nell'attenuazione dei metodi coercitivi ».

Paul et Victor Margueritte. — *Une époque - la Commune.* — Paris, Plon-Nourrit et C., 1904, pag. 639.

I celebrati Autori di tanti interessanti romanzi, hanno intrapresa la descrizione storica della guerra 1870-71 ed hanno già scritto *Le desastre, Le tronçons du glave; les braves gens*; ora pubblicano *la Commune* che in otto mesi ha già raggiunta la 49ª edizione.

I signori Margueritte ci fanno assistere a quei giorni così gravi per la storia di Francia, e ci fanno palpitare di sentimenti diversi, profondi, indimenticabili; gli orrori della guerra civile sono ancora più nauseanti di quelli più terribili della guerra tra popoli diversi. Dove è la ragione? Dove il diritto? dove la pietà?

Tutto sembra perduto e per pagine e pagine smaglianti di colore della verità si assiste a scene, a fatti, ad episodi che sanno di selvaggio.

Come fanno bene però questi libri, che seminano l'orrore per la guerra sia essa intestina o no!

J.

RIVISTA ECONOMICA

Le importazioni italiane all'Argentina — Gli Stati Uniti e la Marina mercantile.

Le importazioni italiane all'Argentina. — Il *Bollettino di legislazione e statistica doganale e commerciale* reca che l'importazione italiana all'Argentina raggiunse il massimo sviluppo nel 1900 con una cifra di 14,924,498 pesos. Nel 1901 essa rimase pressochè allo stesso livello (14,736,103 pesos), perdette invece nel 1902 discendendo a 12,265,603 pesos, ma tuttavia questo valore rimane uno dei più alti che siano registrati nella storia degli scambi italo-argentini, superiore a quelli di tutti gli anni dal 1897 in addietro.

Sotto l'aspetto del trattamento doganale, l'importazione italiana è quella i cui prodotti godono meno di quelli degli altri paesi di franchigia all'entrata, mentre i prodotti esenti stanno in rapporto a tutta l'importazione di 38.6 per cento per le provenienze britanniche, di 14.2 per cento per quelle nord-americane, di 4.9 per cento per quelle tedesche; troviamo una percentuale di 1 per cento per le merci italiane.

Il primo posto nell'importazione italiana in Argentina spetta cotoneerie. Per i tessuti non nominati, greggi, bianchi e di cotone, l'Italia non è superata che dalla Gran Bretagna e lascia molto addietro gli altri paesi e concorrenti. Per un altro prodotto della stessa industria, i filati, l'Italia vince sul mercato argentino anche l'industria inglese.

L'Argentina importò nel 1902 molto meno vino in botti che nel 1901, la differenza essendo di 140,193 ettolitri, per 1,420,000 pesos, cioè di oltre un terzo; l'Italia perdette assai più della Spagna la quale l'ha perciò

superata, ma l'Italia conserva sempre il primo posto per il vermouth ed i vini comuni in bottiglia.

Nell'olio di oliva la concorrenza esercitata al nostro prodotto dalla Spagna e dalla Francia è molto limitata; anche per il formaggio l'Italia domina il mercato argentino, poichè le specialità olandesi, svizzere e francesi non rappresentano che poco più di un sesto dell'importazione totale del 1902.

Al riso mondato italiano (non si importa riso greggio argentino) fanno concorrenza la Germania e, con scarse quantità l'India.

L'esportazione dichiarata dall'Argentina per l'Italia ebbe nel 1902 un valore di 4,215,576 pesos e uno di 4,319,950 nel 1901, i quali stanno in rapporto alla esportazione totale come 2.3 e 2.6 % rispettivamente.

Nel 1902 l'esportazione argentina verso l'Italia sarebbe stata formata: per tre decimi da prodotti dei *saladeros* e per quasi tre decimi da prodotti agrari.

Gli Stati Uniti e la Marina mercantile. — La Commissione costituita per studiare i mezzi validi ad assicurare nuovo incremento alla Marina mercantile americana ha terminato i suoi lavori e sta per presentarne al Parlamento di Washington i risultati. I quali condurrebbero la Commissione a proporre un trattamento di favore per bastimenti americani aventi traffici coi paesi che non posseggono marina mercantile, o che non ne posseggono che di poca importanza, e il commercio di scambio dei quali avviene per mezzo di navi straniere.

Si crede, generalmente, che il favore accordato ai bastimenti americani assuma la forma seguente: si fisserà una tassa del 10 per cento sulle merci recate da navi estere, se queste merci non furono prodotte nei paesi esportatori, o si fisserà una riduzione del 10 per cento sulla tariffa attuale per le merci importate da navi americane. L'obbiezione principale contro questo sistema risiede nel fatto che esso costituirà una violazione delle Convenzioni commerciali esistenti con la maggior parte delle nazioni estere. Ma la maggiore parte di questi trattati può essere denunciata entro un anno, per conseguenza non sarà che questione di breve tempo avanti di poter mettere in vigore il nuovo sistema. Si teme pure che l'abrogazione di questi trattati di commercio provochi una guerra di tariffe e di rappresaglie e, finalmente, che ne possa conseguire un aumento delle tariffe di trasporto nel mondo intero.

Infatti se tale favore fosse stabilito a profitto degli Stati Uniti contro tutti i paesi — la libera concorrenza fra le navi di tutte le nazioni cesserebbe completamente e il commercio di trasporto di qualunque nazione marittima straniera, sarebbe limitato alle sue proprie navi e a quelle dell'America. Ne risulterebbe un vero monopolio, che avrebbe per conseguenza inevitabile il rialzo delle tariffe di trasporto. Ora, gli avversari di questo sistema pretendono che l'immenso commercio internazionale dell'America, che si è sviluppato, soprattutto, mercè i bassi prezzi delle tariffe di trasporto, ne soffrirà terribilmente.

I principali argomenti in favore del sistema stesso sono i seguenti: esisteva, in addietro, una tariffa di preferenza per i battelli americani e l'applicazione di tale tariffa ebbe per risultato d'accrescere la prosperità dell'industria dei trasporti, ora giacchè tutte le industrie degli Stati Uniti sono protette, perchè la marina mercantile, che è un'industria come altre, non dovrebbe godere dello stesso privilegio?

L'idea di rappresaglie, di guerra di tariffe, è messa in ridicolo dai partigiani del sistema progettato, i quali non mancano di fare rilevare che ogni volta che venne suggerita una qualsiasi misura protettiva, si manifestarono sempre gli stessi timori senza che mai si realizzassero.

Si assicura che la misura progettata dagli Stati Uniti e sull'applicazione della quale pochi dubitano, sia specialmente diretta contro la marina mercantile inglese e tedesca.

Per il commercio del riso

Presso la Camera di Commercio di Novara si riunì in questi ultimi giorni una Commissione incaricata di riferire al Comitato esecutivo dell'Unione delle Camere

di commercio sui provvedimenti atti a migliorare le condizioni del commercio del riso.

Dopo lunga discussione fu concretato un accordo e venne deliberato poscia ad unanimità il seguente ordine del giorno:

« La Commissione composta delle Camere di Alessandria, Bologna, Cremona, Genova, Mantova, Milano-Novara, Padova, Pavia, Ravenna, Reggio Emilia, Bo, vigo e Verona, riunitasi il giorno 6 ottobre 1904 a Rovara, nella sede Camerale, per avvisare ai mezzi più confacenti onde rialzare il commercio del riso dalla crisi che attraversa.

Rilevato che ragioni di equità, di igiene, nell'alimentazione, di doveroso riguardo per le classi popolari e di tutela per la produzione nazionale consigliano la abolizione del dazio comunale sul riso.

Considerato che la nostra massima produzione risicola è data dalle regioni settentrionali e che per la speciale configurazione dell'Italia lungo è il trasporto e troppo onerose sono le tariffe per permettere l'espansione di un prodotto alimentare che potrebbe entrare nell'uso del popolo meridionale.

Convinta che stipulati ormai i trattati di Commercio con la Svizzera, Germania, Austria-Ungheria in modo punto conforme ai desiderati della risicoltura italiana, l'unico mezzo per facilitare la esportazione del nostro riso e rendergli possibile la lotta nella crescente concorrenza che gli fanno i prodotti di altri paesi, è quello di concedere speciali tariffe ferroviarie nella cui mitezza il riso nostrano trovi in parte compensato l'aumento dei dazi doganali.

Constatato altresì che una delle cause le quali maggiormente influiscono a far decrescere la nostra esportazione del riso è la decadente qualità del prodotto italiano il quale è venuto poco a poco a perdere tanto la resistenza alle malattie quanto quei caratteri che lo rendevano ricercato all'estero.

Laonde sarebbe necessario che il Governo, integrando l'iniziativa individuale, come ha fatto per la viticoltura, istituisse una stazione speciale permanente di risicoltura in un centro di produzione col solo scopo di ottenere la selezione dei migliori prodotti nostri tanto apprezzati all'estero e di aiutare con lo studio la pratica.

Ritenendo infine che se lo spacciare riso miscelato come riso italiano puro, costituisce vera frode commerciale passibile di penalità agli effetti del codice (art. 295 cod. pen.) e ridonda pure a grave danno della rinomanza del nostro prodotto, d'altra parte eccessiva misura sembra quella della proibizione assoluta per una operazione la quale in sé non ha alcun carattere disonesto e solo tale carattere assume quando sia spacciata come profitto puro, onde sembra opportuno che ad impedire la frode, non la miscela, debbano tendere le misure governative che saranno concretate in argomento.

fa voti:

1. Che a perequazione con la legge 23 gennaio 1902 per lo sgravio delle tasse di consumo sui farinacei venga abolito il dazio comunale sul riso;
2. Che siano estese al trasporto del riso le facilitazioni ferroviarie accordate alle derrate alimentari del Meridionale per lunghe percorrenze;
3. Che a mitigare i disastrosi effetti dell'aumento delle tariffe doganali all'entrata negli Stati esteri consumatori di riso italiano, vengano accordate dal Governo tariffe speciali ferroviarie di penetrazione fino al confine;
4. Che venga istituita una stazione risicola permanente in un centro di produzione allo scopo di migliorare le qualità e la resistenza alle malattie di quelle varietà che sono più apprezzate e più accette ai consumatori;
5. Che si debbano impedire le frodi nell'esportazione del riso italiano, adottando provvedimenti tali che valgano a garantire il compratore sulla genuinità del prodotto esportato, quali: la proibizione di applicare alle miscele l'imballaggio coi distintivi di riso italiano, l'obbligo delle dichiarazioni in fattura del riso miscelato, la sorveglianza ai porti d'arrivo con opportune istruzioni ai consoli ed agenti italiani, incaricati d'affari, ecc. ».

Il Memoriale dei Ferrovieri

Riassumiamo nelle sue parti sostanziali il memoriale dei ferrovieri presentato al ministro dell' interno e al ministro dei lavori pubblici dal quale risultano le domande relative al trattamento per il personale in ciò che ha tratto al lavoro ordinario e straordinario, malattie, congedi, e simili, e le domande relative alla determinazione degli stipendi nelle varie categorie.

Domande d' indole generale.

I. — Trattamenti da farsi a tutto il personale: a) *Durante la malattia*: intero stipendio sino al limite di 6 mesi; b) *Durante l' aspettativa*: se l' agente ha meno di 15 anni di servizio, metà stipendio; se l' agente ha più di 15 e meno di 25 anni di servizio, 2/3 di stipendio; se l' agente ha più di 25 anni di servizio, 3/4 di stipendio; c) *Durante il congedo ordinario*: intero stipendio per 20 giorni per gli agenti che non hanno raggiunto i dieci anni di servizio; intero stipendio per 30 giorni per gli agenti che hanno raggiunto i dieci anni di servizio; d) *Durante il congedo straordinario*: metà stipendio nei primi 30 giorni; e) *Per lavoro straordinario*: compenso di 1/6 dello stipendio giornaliero per ogni ora di giorno; di 1/4 dello stipendio giornaliero per ogni ora di notte; f) *Per residenza in località malariche*: indennità giornaliera: Dal 1. giugno al 31 ottobre: prima zona L. 1,20; seconda zona L. 0,90; terza zona L. 0,60, quarta zona L. 0,40; — Dal 1. novembre al 31 maggio: prima zona L. 0,60; seconda zona L. 0,40; terza zona L. 0,30; g) *Per tassa di ricchezza mobile limitata al 7 0/0 ai soli stipendi superiori alle L. 900 annue e coi seguenti benefici*: di L. 400 se lo stipendio eccede le L. 900 e non le L. 1100 annue; di L. 300 se eccede le L. 1100 e non le 1300; di L. 200 se eccede le L. 1300 e non le 1400; di L. 100 se eccede le L. 1400 e non le L. 1500.

II. — Continuazione delle altre indennità, soprassoldi, compensi ecc., speciali di cui è provvista ciascuna categoria.

III. — Regularizzazione al 1. luglio 1905 degli stipendi secondo l' organico andato in vigore col 1. gennaio 1902.

IV. — Durata del lavoro o servizio e dei riposi minimi: 1. La durata normale del lavoro o servizio per ogni spazio di 24 ore sarà fissata: *Pel personale addetto al servizio attivo*: a) a non più di ore 8, quando concorrono le condizioni più gravose di servizio; b) a non più di ore 10 negli altri casi.

Pel personale

addetto al servizio sedentario di stazione.

a) a non più di 7 ore quando concorrono le condizioni più gravose di servizio;

b) a non più di 8 ore negli altri casi.

2. Sarà considerato servizio *sedentario* quello disimpegnato dagli addetti agli uffici amministrativi, tecnici, telegrafici e merci; e tutto il rimanente servizio sarà considerato *attivo*.

3. Soltanto in casi eccezionali (salvo adeguato compenso straordinario al personale) i limiti di cui sopra possono essere protratti rispettivamente fino a 12, 14, 10, 11 ore per ogni spazio di 24 ore.

4. Il limite di servizio o lavoro comincerà a decorrere dal momento stabilito per la presenza nel deposito, nella stazione, nella officina, nell' ufficio o nel posto assegnato a seconda dei casi, e cesserà all'atto in cui l' agente è autorizzato a lasciare tali posti. Gli intervalli di servizio inferiori ad un' ora non sono considerati riposi.

5. Ogni agente avrà un riposo ininterrotto di almeno 10 ore per ogni 24 e un riposo di 36 ore ogni settimana da godersi in residenza. Durante l' assenza di 36 ore l' agente sarà libero di recarsi dove meglio crede.

6. Quando il turno di servizio si alterna di giorno e di notte, il personale non potrà essere destinato al servizio di notte più di 6 notti consecutive.

7. I turni di servizio saranno compilati d' accordo fra l' Amministrazione ed il personale interessato, anche agli effetti della determinazione del servizio in gravoso e normale.

Per ogni infrazione alle norme regolanti il lavoro ed il riposo dei ferrovieri verranno puniti l' Amministrazione e l' agente con multa di L. 500 la prima, e di L. 10 il secondo, se l' infrazione è lieve e individuale, e da L. 1000 a L. 10,000 l' Amministrazione, e da L. 20 a L. 100 ogni agente se l' infrazione è grave e collettiva. Il superiore responsabile delle infrazioni di cui sopra incorrerà nella multa doppia di quella applicabile agli agenti. Le multe andranno a costituire un fondo per sovvenire gli agenti divenuti inabili al servizio prima di avere diritto a pensione, o alle loro famiglie nel caso di morte degli agenti stessi.

8. Il capo di un servizio che avrà fatto o lasciato partire un agente posto sotto i suoi ordini contravvenendo alle prescrizioni delle presenti norme, sarà passibile della pena prevista dalla legge, nel caso in cui si sarà verificato un accidente, imputabile al maggior lavoro.

V. — Abolizioni delle attuali casse soccorso e istituti di previdenza e estensione della Cassa pensioni a tutto il personale.

VI. — *Riconoscimento dell' organizzazione* e concessione del biglietto permanente su tutta la rete al rappresentante della stessa.

Competenze accessorie speciali di macchina.

L' effettuazione di un treno o due ore di manovra daranno diritto ai *ff. di macchinista* o *ff. di fochista* al minimo della paga di *macchinista* e *fochista*, ed alle competenze accessorie stabilite per i medesimi.

Indennità di trasferta. — L' indennità di trasferta dovrà essere di lire cinque pel macchinista e lire quattro pel fochista. Qualunque servizio non compreso nel turno regolare del Deposito darà diritto all' indennità di trasferta: così pure avrà diritto a trasferta quel *macchinista* o *ff.*, *fochista* o *ff.*, che sarà comandato in località fuori della residenza a diversi o ad un solo treno di turno in sostituzione di ammalati, feriti, per rilevi, per manovre temporanee, per assenze dovute ad interruzione di linea, per guasto locomotiva, per cambiamento di turno o per deposizione presso il Tribunale. L' indennità di trasferta non dovrà subire diminuzione di sorta. L' assenza fino ad ore tre non dà diritto ad alcuna indennità; oltre le ore tre e fino alle ore sette darà diritto alla mezza trasferta; oltre le ore 7 e fino alle 24 si avrà diritto alla trasferta intera.

Indennità di pernottazione. — L' indennità di pernottazione dovrà essere di lire 3 pei macchinisti, L. 2,50 pei fochisti. I macchinisti e fochisti in servizio di turno regolare sulle locomotive, durante l' assenza del rispettivo Deposito, hanno diritto alla detta indennità. L' assenza consecutiva oltre le ore sette e fino alle 14 darà diritto alla mezza pernottazione: dalle ore 14 alle 24 alla pernottazione e mezza, e così di seguito per ogni periodo superiore ad ogni sette ore di assenza fino alle ore 24. La continuità dell' assenza nel Deposito non dovrà ritenersi interrotta qualora fra il ritorno e la partenza non decorressero più di quattro ore; tali disposizioni dovranno applicarsi anche ai *ff. macchinisti* ed ai *ff. fochisti*.

Appena ottenuta la nomina di *effettivo*, tanto il *macchinista* quanto il *fochista* avranno diritto di esser posti in turno. *Indennità pel servizio alle manovre notturne permanenti ed eventuali*. — Il personale adibito alle macchine di manovra permanente ed eventuale avrà diritto ad una indennità per il servizio notturno, che dovrà essere di lire 2 pel macchinista e lire 1,50 pei fochisti. Dopo sei anni di servizio avranno diritto all' esperimento per essere adibiti come fochisti. *E' calcolato servizio notturno quello che si svolge dalle ore 26 alle 4*. — Alle manovre permanenti ed eventuali. Il personale di macchina non potrà fur servizio più di 8 ore nelle 24. *Indennità pel servizio di montagna e valichi*. — Agli agenti che percorrono la galleria del Fréjus la tratta Pontedecimo-Busalla, le gallerie dell' Appennino (Pistoia-Porretta), la galleria della Maiella, fra Solmona e Castel di Sangro, le tratte Messina-Rometa, Valle d' Olmo Leonfore, Modica-Donna Fugata, Caldara, Porto Empedocle, Santa Caterina-Caltanisetta e Rocca Palumba Castronuovo, nonché al personale della locomotiva di rinforzo in coda fra Solmona, all' imbocco della galleria della Maiella, e da Castel di Sangro e Rivisondoli dovrà essere corrisposta l' indennità pel servizio di montagna e valichi in lire 0,0 per chilometro ai macchinisti e lire 0,08 per chilometro ai fochisti. Tutte le locomotive saranno provviste di ripari supe-

riori e laterali per l'efficace riparo del personale di macchina, e la pulizia delle locomotive e dei tubi bolitori sarà fatta dai manovali dei depositi.

Stipendi e promozioni.

Officine del materiale e depositi della trazione.

I sotto-capi delle officine e i capi d'arte al secondo grado vengono fusi in questa sola seconda denominazione, e, in seguito ai capi-gestione dei magazzini ai capi-deposito di secondo grado avranno uno stipendio minimo di L. 3000, che sarà portato con aumenti triennali da 1/10 sino a L. 4200. I capi-gestione di magazzino avranno diritto anche al compenso di L. 1 per ogni funzione che eserciteranno superiore al grado e di lire 0.20 per ogni ora di servizio ordinario notturno. Infine avranno una indennità di trasferta di L. 8, se è con pernottazione, di L. 6, se senza pernottazione.

I capi-d'arte e i capi-deposito di terzo grado incominceranno con uno stipendio di L. 2250, che passa a 2400 nel secondo anno e poi, con aumento di 300 lire ogni triennio, finisce con un massimo di L. 3600.

I contabili prendono il nome di applicati principali; incominciano a L. 2400 e finiscono a L. 3900 dopo 17 anni di servizio.

Gli aiutanti applicati, gli assistenti d'officina e i guarda-deposito vengono cumulati nell'unica categoria degli applicati, che avranno un primo stipendio di lire 1200, per finire a L. 2400 dopo 20 anni di servizio, più un compenso di L. 0.50 per ogni funzione superiore al grado, di L. 0.10 per ogni ora di servizio ordinario notturno e una indennità di L. 10 mensili di « caro viveri ».

Gli operai elettricisti entrano in servizio a L. 1200, godono di aumenti biennali fino a L. 1800, di aumenti triennali fino al massimo di L. 2700, dopo 23 anni, più un compenso di L. 0.50 per ogni funzione superiore al grado, L. 0.20 per ogni ora di servizio ordinario notturno e di una indennità mensile di L. 10 di caro viveri. I manovali vanno da L. 780 a L. 1200, più le indennità fra cui quella di L. 3 per trasferta con pernottazione e di L. 2.25 per trasferta senza pernottazione. I capi-officina vanno da 1080 lire a 1860 dopo 22 anni.

Personale ai depositi della trazione.

Il macchinista entra in servizio a Lire 1500 e giunge a L. 3000 in 18 anni. Ha poi L. 0.50 di competenze accessorie per ogni ora di servizio e L. 0.30 di indennità per ogni ora di servizio manovre. Il fochista va da L. 1140 a 1650 in 10 anni, più L. 0.35 di competenze accessorie per ogni ora di servizio e L. 0.20 di indennità per ogni ora di servizio manovre. I fochisti delle macchine fisse, che prendono il nome di conduttori di macchine fisse, passano da 1200 a 2100 con aumenti triennali di L. 150, e hanno in più L. 0.10 per ogni ora di servizio notturno e L. 10 mensili per caro viveri.

Personale delle trazioni e gestioni.

I capi-stazione di primo grado passano da L. 3000 a L. 4800 in quindici anni; i capi delle gestioni principali vanno da L. 3000 a L. 4500 in 16 anni. I capi-stazione di secondo grado incominciano con L. 2400 e finiscono a L. 4200, con aumenti biennali di L. 300 fino a 3300, poi con aumenti più distanziati. E i capi-gestione seguono con 2400, per finire a 3900 dopo 15 anni. Poi abbiamo:

gli applicati principali, da 2400 a 3900 in 7 anni; i capi-stazione di terzo grado, sotto il qual titolo vanno anche i capi-fermata di primo grado, da 1800 a 3600 in 18 anni; gli applicati, da 1500 a 3600 in 26 anni; gli aiutanti applicati e i capi-fermata, da 1200 a 2400 in 22 anni; i sorveglianti tecnici, da 1650 a 3000 in 17 anni; gli elettrotecnici (attuali sorveglianti del telegrafo) da 1200 a 2700 in 24 anni; gli orologiai meccanici, da 1200 a 2700 in 25 anni; i capi-squadra guardafilii (capi-squadra tecnici), da 1200 a 2100 in 21 anni; gli operai di prima categoria (lumai e illuminatori lampioni), da 1080 a 2100 in 25 anni; gli operai di seconda categoria (guardafilii), da 1080 a 1800 in 22 anni; i capi manovra, da 1200 a 1950 in 10 anni; i capi-deviatori, da 1200 a 1800 in 8 anni; i guardia-merci (in cui sono compresi anche gli attuali guardia-magazzino), da 1080

a 1800 in 14 anni; i capi-squadra alle merci e i capi-squadra deviatori, da 1020 a 1650 in 13 anni; i capi-manovratori da 1020 a 1650 in 13 anni; gli assistenti alle sale, da 900 a 1800 in 23 anni; i manovratori e i deviatori, da 900 a 1500 in 17 anni; i lumai, da 900 a 1350 in 18 anni; i guardiani di stazione, da 840 a 1350 in 19 anni; i guardia-barriere (uomini) e i manovali, da 780 a 1200 in 16 anni.

Tutte le categorie, dai sorveglianti tecnici a quest'ultima, hanno pure L. 10 mensili per indennità di residenza.

Personale dei magazzini e depositi.

Applicati principali (compresi i contabili), da lire 2400 a L. 3900 in 17 anni.

Applicati (compresi gli impiegati), da L. 1500 a 3600 in 26 anni.

Aiutanti applicati (in cui sono conglobati anche i capi-sorveglianti e i sorveglianti), da 1200 a 2400 in 22 anni.

Capi-squadra dei magazzini, da 1080 a 1800 in 14 anni.

Uscieri (portieri e inservienti), da 990 a 1860 in 20 anni.

Manovali, da 780 a 1200 in 16 anni.

Tutte queste categorie avranno poi da lire 10 a lire 15 mensili per indennità di residenza, indennità che cessa dopo le 3000 lire di stipendio.

Personale della Direzione generale.

Applicati tecnici principali e capi disegnatori, da L. 3000 a L. 4500 in 18 anni; disegnatori principali, applicati tecnici, assistenti tecnici, applicati principali e contabili, da L. 2400 a L. 3900 in 17 anni (più lire 15 mensili di caro viveri fino a L. 3000 di stipendio); disegnatori e applicati (compresi gli impiegati) da lire 1500 a L. 3600 in 26 anni; aiutanti applicati (fra cui sono compresi pure gli scrivani e i fattorini) da L. 1200 a L. 2400 in 22 anni; capi-uscieri da L. 1380 a L. 2460 in 25 anni; uscieri (fra cui anche i portieri e gli inservienti) da L. 990 a L. 1860 in 20 anni; manovali da L. 780 a L. 1200 in 16 anni.

Le categorie degli aiutanti applicati a quest'ultima hanno L. 10 mensili di caro viveri.

Personale di sorveglianza e lavori.

Assistenti ai lavori da L. 1350 a L. 3300 in 22 anni; sorveglianti da L. 1200 a L. 2700 in 18 anni; capi-squadra operai di prima categoria (gli odierni capi-squadra operai e tecnici) da L. 1650 a L. 2700 in 16 anni; operai di prima categoria (apparati centrali) da L. 1080 a L. 2100 in 25 anni; capi-squadra cantonieri (compresi i brigadieri) da L. 960 a L. 1800 in 18 anni; elettrotecnici da L. 1200 a L. 2700 in 24 anni; operai di prima categoria (che comprendono gli odierni artieri e operai di seconda categoria) da L. 1080 a L. 2100 in 26 anni; operai di seconda categoria (aiutanti artieri e aiutanti operai) da L. 960 a L. 1800 in 27 anni; deviatori da L. 900 a L. 1500 in 17 anni; guardablocchi da L. 780 a L. 1275 in 15 anni; guardiani e cantonieri da L. 780 a L. 1200 in 16 anni; guardiane da L. 0.60 a L. 1 al giorno in 10 anni.

Tutte queste categorie, tranne l'ultima, hanno da L. 10 al 15 al mese per caro viveri.

Personale dei treni.

Controllori viaggianti da L. 1650 a L. 3600 in 17 anni; capi-treno (compresi i capi-conduttori) da lire 1500 a L. 2400 in 14 anni; conduttori da L. 1200 a L. 1650 in 7 anni; guardafreni da L. 960 a L. 1500 in 14 anni; capi-frenatori da L. 900 a L. 1350 in 14 anni; guidatori di treni e di carrozze elettriche da L. 1500 a L. 2700 in 19 anni.

Queste categorie, oltre a compensi varii per ore di riserva, competenze e indennità, hanno una somma mensile da L. 10 a L. 15 per residenza.

IL TRATTATO ITALO-SVIZZERO

Ecco il sunto del trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera presentato alla Camera nella serata del 2 corrente.

Il trattato rispecchia nettamente le condizioni speciali dei traffici fra l'Italia e la Svizzera, specialmente in ciò che riguarda le difficoltà che l'industria della vicina Confederazione incontra nel vincere sul nostro mercato la concorrenza nazionale e degli altri Stati, nella massima parte di prodotti industriali, di guisa che le concessioni da noi fatte su intere posizioni della nostra tariffa possono essere in massima parte godute più dagli altri paesi che dalla Svizzera. D'altra parte lo sbilancio esistente anche senza tener conto della nostra esportazione di sete fra il valore delle importazioni svizzere in Italia e quello delle importazioni italiane in Svizzera dava a quest'ultima buona ragione per esigere buone compensazioni sui patti del 1902.

Queste circostanze si rispecchiano nel nuovo trattato, il quale concentra le maggiori concessioni fatte sulla nostra tariffa in poche posizioni di speciale importanza per la produzione svizzera (cacao e cioccolato, latte condensato, cotone, ricami, tessuti di seta, alcune specialità di macchine, gioielli d'oro, specialità di formaggi) e modifica in quanto al testo il regime attuale esclusivamente per articoli speciali non nominati, specialmente nella nostra tariffa e rimandati all'una o all'altra voce della tariffa stessa dal repertorio.

Ma quello che più importa notare si è che non ostante gli aggravamenti di dazio portati dalla nuova tariffa elvetica su tutte le nostre esportazioni, specialmente agrarie, sono pochi anche i prodotti di qualche interesse per noi nei quali lo *statu quo* viene peggiorato all'importazione in Svizzera ed ai peggioramenti non molto sensibili corrispondono miglioramenti su altri prodotti agricoli.

Questa la fisionomia generale del trattato. Scendendo ad un esame più analitico si trova, riguardo all'importazione in Svizzera il dazio del vino portato da franchi 3.50 a 8 al quintale. Come abbuono speciale, si riduce il dazio a 7.52 per l'esportazione fatta dall'epoca della vendemmia fino al 31 dicembre di ogni anno. Il grado alcoolico oltre il quale si rendono applicabili i diritti sull'alcool che era ridotto dalla nuova tariffa elvetica da 15 gradi a 12 gradi è mantenuto a 15 gradi. Allo stesso dazio di otto franchi fino ai 18 gradi di alcool sono ammessi i vini marsala, malvasia e moscato. Il vermouth pagherà fino a 18 gradi di alcool 10 franchi. Per i buoi è fissato un dazio di franchi 32, vincolato il dazio a 30 franchi sui torelli da macello, i quali erano fino ad ora fuori del trattato e pagavano il dazio generale di fr. 25 portato dalla nuova tariffa a fr. 50 in proporzione col dazio sui buoi è stabilito in fr. 10 sulla carne fresca (non di vitello) la quale aveva pagato fino a qui fr. 4.50. Un aumento di fr. 5 sui porci, un dazio di un franco sulle mele e pere imballate completano, si può dire, la serie delle modificazioni dello *statu quo* portata dal nuovo trattato a svantaggio delle esportazioni agrarie di qualche interesse.

Di fronte a queste, stanno i seguenti compensi: accordava la franchigia al riso greggio, agli aranci e limoni, ai fichi, alle mandorle, noci, nocciuole, olive fresche, capperi, pignoli e tutte le altre frutta del Mezzogiorno. Ammessi pure in esenzione l'olio d'oliva in botti e il sugo di limone. Ridotto il dazio da 20 a 15 franchi sull'olio di oliva in altri recipienti; da 6 a 4 sul pollame morto; da 40 a 30 sulle scorze di frutta del Mezzogiorno candide; da 30 a 10 sulla conserva di pomodoro in iscatole; da 0,60 a 0,30 sulle pelli crude.

Sono ammessi in esenzione i bozzoli, i cascami di seta greggi e pettinati, le sete greggie e quelle torte in organzini verso aumento di una lira il quintale (da franchi 6 a 7) sulle trame. Conservano lo *statu quo* i cereali greggi (oltre il riso ammesso in franchigia) le frutta fresche (fatta eccezione solo per le mele e pere imballate che hanno il dazio di un franco per quintale). L'uva da tavola in colli fino al peso di 6 chili essendo ammessa in esenzione quella in pacchi postali dello stesso peso. Le castagne, gli ortaggi freschi, patate, pollame, burro, i formaggi grana (parmigiano, lodigiano, reggiano, gorgonzola, stracchino, fontina, uova, semenze, fiori, foglie. I salami, salamini, mortadelle,

zamponi, cotechini sono ammessi al dazio di fr. 15 (sino ad ora 12). Dei prodotti industriali di maggiore interesse per la nostra esportazione in Svizzera si notano le trecce che da un dazio di fr. 6 vanno esenti le greggie, a due franchi le altre. Le scope di saggina che restano a 2.50, i marmi greggi, che finora erano tassati a fr. 0.30 al quintale, ammessi in esenzione, lo zolfo greggio e raffinato che finora pagava lo stesso dazio pure ammessi in esenzione.

E' invece peggiorato il regime dei tessuti di seta (che passano da fr. 16 a 120 al quintale) le calzature invece di fr. 40 e 60 per quintale tassate a 50, 71 e 110; i cappelli da 110 a 120, 135 e 160.

Per le importazioni in Italia le riduzioni che rappresentano le maggiori concessioni sono le seguenti: Sul cacao in pasta e in polvere da 100 a 60 il quintale, sul cioccolato da 120 a 90, latte condensato da 80 a 40, filati di cotone greggi del titolo da 20 a 30 mila metri per mezzo kg. da 27 a 24, ridotto da L. 25 a 15 il sopradazio per le tinture dei filati di cotone, da 17 a 13 quello di torcitura dei filati misurati fino a 30 mila metri per mezzo kg., da 17 a 15 quello dei filati di titolo superiore.

Più sensibili riduzioni sono ammesse per i tessuti di seta. I neri lisci passano da 6 a 4, i colorati da 7 a 4. I misti neri restano a 4, scendono da 5 a 4 i misti colorati. Per i nastri di seta pura sono fissati i dazi di 5 a 6 sostituiscono gli attuali di 6 e 7. Il dazio dei gioielli d'oro è ridotto alla metà dell'attuale. Per i formaggi è pattuita la reciprocità sulla base della specialità.

Sulle specialità di prodotti nei quali sono concesse particolari agevolazioni sono più importanti le cinghie di cotone per trasmissione (da 74 a 60), quelle di pelo di cammello da 190 a 100. Le tavolette di ardesia passano da 6 a 4; i rocchetti e fusi di legno da 8 a 7, per il carburo il dazio viene ridotto da 10 a 4, per i fili elettrici da L. 60 a 50, per le buste da lettera da 25 a 22.50. Irradiatori di ghisa da 18 a 13, ferro silicio da 5 a 1, orologi elettrici, sonerie musicali, minestre e prodotti Maggi, in tutto il resto si può dire mantenuto per le importazioni in Italia lo *statu quo*.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Milano. — Alla seduta pubblica del giorno 6 dicembre 1904, sotto la presidenza di A. Salmoiraghi, Presidente, sono presenti 16 Consiglieri.

Si approva il verbale della seduta del 10 novembre 1904.

Il Presidente, a sensi della legge 6 luglio 1862 sulle Camere di Commercio, visto il risultato delle elezioni avvenute il giorno 4 dicembre, per la nomina di undici consiglieri della Camera di Commercio di Milano, comunica che i votanti furono 3964 e proclama eletti i signori: Gondrand comm. Francesco, Vanzetti cav. ing. Carlo, Semenza Arturo, Dell'Acqua Carlo, Gola Francesco, Guidoni Giacomo, Majocchi cav. Luigi, Lazzaroni Luigi, Vimercati cav. Carlo, Francioli Sem, Baroni cav. Luigi, i quali secondo il disposto relativo della stessa legge sulle Camere di Commercio entreranno in carica con il primo del prossimo gennaio 1905. Avverte inoltre che dopo gli eletti vengono in ordine di voti i signori Besana Riccardo, Tosi cav. Roberto e Dondena Emilio. Su proposta della competente Commissione si espone parere favorevole all'importatore in merito ad una controversia relativa a fisarmoniche da classificare come giocattoli con il dazio di L. 100 al quintale.

Sul parere alla Direzione delle Gabelle in merito a campione di lana si rinvia alla prossima seduta, per dar agio alla Commissione di estendere ed allargare la inchiesta in proposito iniziata.

Su proposta della competente Commissione si approva l'assegnazione di una medaglia d'oro e tre d'argento a favore dell'Esposizione agricola e campionaria di Catania che avrà luogo nella primavera dell'anno venturo.

La Camera ratifica le quotazioni in Borsa accordate in via d'urgenza dalla Presidenza per i seguenti titoli:

1. *Azioni della Società delle Miniere Solfuree Trezza-Albani* sedente in Bologna. Capitale otto milioni in 80 mila azioni da cento lire interamente versate e liberate.

2. *Azioni del Colonificio Bustese Carlo Ottolini* sedente in Busto Arsizio col capitale di lire cinque milioni in 25 mila azioni da L. 200 cadauna versate per tre decimi.

3. *Azioni della Società delle Miniere di Montecatini* (rame) col capitale di lire cinque milioni in 50 mila azioni da L. 100 interamente versate.

4. *Azioni della Società* in accomandita, per azioni *Ing. Roberto Züst* (meccanica e metallurgia) sedente in Intra col capitale di L. 875 mila diviso in 5 mila azioni da L. 175 cadauna interamente versate.

5. *Azioni della Società Romana per la fabbricazione dello zucchero* con sede in Roma, col capitale di 3,500,000 lire in 70 mila azioni da 50 lire cadauna interamente versate.

La Camera approva inoltre la quotazione sul listino ufficiale di Milano dei seguenti titoli:

1. *Azioni della Società elettrica Ossolana* sedente in Intra col capitale di L. 1,600,000 in 6400 azioni da lire 250 interamente liberate.

2. *Azioni della Società Italiana Langen e Wolf* (motori a gas) sedente in Milano col capitale di L. 4 milioni in 16,000 azioni da L. 250 interamente versate.

Si esprime parere su 142 ricorsi presentati contro l'applicazione della tassa Esercizi e Rivendite nei comuni di Gorla Minore, Lainate, Nerviano, Samarate, Saronno, del circondario di Gallarate, dei comuni di Basiano, Rollate, Crescenzago, Gorgonzola, Melzo, Musocco, Niguarda, Peschiera Borromeo, Precotto, Vigenzino, del circondario di Milano e nei comuni di Brisco, Carate Brianza, Cesano Maderno, Limbiate, Monza, Rozzano, Seveso, Vimercate, del circondario di Monza.

La Camera plaude alla proposta del consigliere Vimercati di inviare seduta stante un telegramma di ringraziamento ai Comitati francesi organizzatori delle feste a Parigi, al Municipio ed alla Camera di Commercio di Parigi per le entusiastiche accoglienze fatte ai delegati italiani.

Il presidente comunica: il 30 novembre si è chiusa l'Esposizione universale di S. Louis. La partecipazione dell'industria e del commercio di questo distretto fu numerosa. A 124 ammontava il numero degli espositori milanesi. Anche in questa gara gli espositori lombardi hanno mantenuto alto il nome ed il decoro della loro industria.

Difatti ben 91 onorificenze furono loro assegnate: 27 fra ditte e Associazioni ottennero il gran Prix; 29 la medaglia d'oro, 21 la medaglia d'argento, 14 la medaglia di bronzo.

Il Ministero delle finanze con lettera 25 novembre 1904 in merito al voto emesso dalla Camera sulla opportunità di abolire o quanto meno modificare le ultime disposizioni ministeriali relative all'introduzione in Italia dei libri rilegati sotto-fascia, comunica di aver portato da 400 a 500 grammi il limite di peso per l'esenzione dal dazio dei libri stampati, rilegati e spediti sotto-fascia dall'estero.

Il Ministero assicura inoltre che con l'attuazione dei nuovi trattati, l'attuale limite di peso sarà aumentato sino a 2 chilogrammi.

le sue richieste senza rivolgersi alla Banca d'Inghilterra.

Il mercato americano subisce naturalmente la ripercussione delle notevoli esportazioni e il prezzo del danaro ha subito un rialzo e toccò il 3 1/2 per cento.

A Parigi la situazione monetaria rimane buona. A Berlino lo sconto è a 3 3/4 per cento.

In Italia, nessuna variazione sensibile; lo sconto oscilla fra 4 e 5 per cento e i cambi ebbero queste variazioni:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
5 Lunedì . . .	100.—	25.15	123.37	104.90
6 Martedì . . .	99.97	25.15	123.37	104.90
7 Mercoledì . . .	100.—	25.14	123.40	104.90
8 Giovedì . . .	—	—	—	—
9 Venerdì . . .	100.—	25.16	123.45	104.95
10 Sabato . . .	99.97	25.15	123.42	104.95

Situazione degli Istituti di emissione esteri

		5 Dicembre	differenza	
Banche Associate New York	ATTIVO	Incaso met. Doll. 301,414,000	—	
		Portaf. e anticip. » 1,238,797,000	+ 181,377,000	
		Valori legali . . » 77,950,000	+ 1,470,000	
PASSIVO	Circolazione . . . »	42,150,000	—	
	Conti corr. e dep. »	1,190,500,000	- 11,820,000	
		3) Novembre	differenza	
Banca Austro-Ungarica	ATTIVO	Incaso . . . Corone 1,459,639,000	- 4,063,600	
		Portafoglio . . . »	439,516,000	+ 27,988,000
		Anticipazione . . »	239,782,000	- 10,320,000
		Prestiti . . . »	1,673,542,000	+ 27,745,000
	PASSIVO	Circolazione . . . »	239,735,000	+ 1,129,000
	Conti correnti			
	Cartelle fondiarie »			
		23) Novembre	differenza	
Banca di Spagna	ATTIVO	Incaso oro Peset. 371,757,000	+ 139,000	
		argento » 499,423,000	+ 3,358,000	
		Portafoglio . . . »	1,617,875,000	+ 15,702,000
		Anticipazioni . . »	150,000,000	—
PASSIVO	Circolazione . . . »	1,618,518,000	- 9,305,000	
	Conti corr. e dep. »	619,242,000	+ 3,203,000	
		3) Dicembre	differenza	
Banca dei Paesi Bassi	ATTIVO	Incaso oro Fior. 63,330,000	- 2,963,000	
		argento » 73,447,000	- 38,000	
		Portafoglio . . . »	74,930,000	+ 4,411,000
		Anticipazioni . . »	51,181,000	+ 1,186,000
	PASSIVO	Circolazione . . . »	256,473,000	+ 920,000
	Conti correnti . . »	5,936,000	- 1,078,000	
		26) Novembre	differenza	
Banche d'Amis. Svizz.	ATTIVO	Incaso oro . . . Fr. 103,904,000	- 161,000	
		argento . . . »	7,976,000	+ 110,000
		Circolazione . . . »	216,714,000	- 3,123,000
		1) Dicembre	differenza	
Banca Nazionale del Belgio	ATTIVO	Incaso Fr. 123,453,000	+ 2,961,000	
		Portafoglio . . . »	410,706,000	+ 82,532,000
		Anticipazioni . . »	32,000,000	+ 4,174,000
	PASSIVO	Circolazione . . . »	663,747,000	+ 12,852,000
	Conti Correnti . . »	22,308,000	- 45,523,000	

Mercato monetario e Banche di emissione

Le condizioni del mercato inglese non sono gran fatto mutate nella decorsa settimana. Lo sconto è di poco inferiore a quello ufficiale della Banca d'Inghilterra, ma le richieste sono state sufficientemente soddisfatte.

E' da notare che nella seconda metà di dicembre il mercato berlinese abbisogna di consueto di cospicui capitali, perchè le banche tedesche diminuiscono i loro prestiti, per poter presentare dei soddisfacenti bilanci per la chiusura dell'esercizio. Quest'anno poi tale richiesta di danaro sarà più importante del consueto in causa della grande attività dei commerci e delle industrie tedesche alimentato, per di più, dalle ragguardevoli ordinazioni della Russia.

Ora è probabile che in vista del ribasso del prezzo dell'oro sul mercato londinese, Berlino possa appagare

RIVISTA DELLE BORSE

10 dicembre.

La tendenza generale ai rialzi fece avere al principio della settimana dei prezzi meno fermi della chiusura della precedente. Nelle nostre Borse il timore di inasprimenti alle tasse di fabbricazione dello zucchero fecero avere dei momenti burrascosi ai valori sacchariferi. I cotonieri pure, dopo le valutazioni dei cotonei sodi, fatte dal Bureau, sono ribassati in misura notevole. Verso la fine della settimana i mercati si aprivano in buone condizioni e con buone intenzioni; ma a mano a mano andavano peggiorando.

La Banca d'Italia da 1149 declinò fino a 1134. A Parigi la nostra rendita si chiuse ottimamente a 104.50 con buona impressione per la Esposizione Finanziaria; a Londra 104.25.

TITOLI DI STATO	Sabato 3 Dicemb. 1904	Lunedì 5 Dicemb. 1904	Martedì 6 Dicemb. 1904	Mercoledì 7 Dicemb. 1904	Giovedì 8 Dicemb. 1904	Venerdì 9 Dicemb. 1904
Rendita italiana 5 0/10	105.22	105.12	105.10	105.15	—	105.05
» 3 1/2 0/10	103.10	103.—	103.05	103.10	—	102.97
» 3 0/10	73.50	73.50	74.—	73.50	—	74.—
Rendita italiana 5 0/10:						
a Parigi	105.17	105.15	105.15	105.05	104.95	104.90
a Londra	104.50	104.50	104.37	104.37	104.25	104.37
a Berlino	—	—	—	104.60	—	—
Rendita francese 3 0/10:						
ammortizzabile	98.50	—	—	—	—	—
» » 3 0/10 antico	98.77	98.72	98.77	98.80	98.80	98.67
Consolidato inglese 2 3/4	88.12	88.18	88.03	88.06	87.91	87.87
» prussiano 3 1/2	—	101.60	101.50	101.60	101.60	101.50
Rendita austriac. in oro	119.25	119.85	119.85	119.80	119.75	119.75
» » in arg.	100.05	100.05	—	100.05	»	100.—
» » in carta	100.—	100.—	99.95	100.—	»	100.05
Rend. spagn. esteriore:						
a Parigi	91.15	90.80	91.05	90.87	90.55	89.60
a Londra	90.50	90.25	90.12	90.25	90.—	89.25
Rendita turca a Parigi	89.02	89.97	88.85	88.65	88.50	87.75
» » a Londra	87.37	87.37	87.25	87.25	87.—	86.50
Rendita russa a Parigi	—	75.90	—	75.90	75.75	—
» portoghese 3 0/10	—	—	—	—	—	—
a Parigi	65.10	64.97	64.25	64.90	64.85	64.60

VALORI BANCARI

	3 Dicem. 1904	10 Dicem. 1904
Banca d'Italia	1136.—	1134.—
Banca Commerciale	832.—	830.—
Credito Italiano	615.—	614.—
Banco di Roma	128.—	129.—
Istituto di Credito fondiario	614.—	614.—
Banco di sconto e sete	—	—
Banca Generale	31.50	31.50
Banca di Torino	95.—	90.—
Utilità	274.50	274.—

CARTELLE FONDIARIE

	3 Dicem. 1904	10 Dicem. 1904
Istituto Italiano 4 0/10	510.50	510.50
» » 4 1/2 0/10	519.50	519.50
Banca Nazionale 4 0/10	509.50	510.25
Cassa di Risparm. di Milano 5 0/10	517.—	517.—
» » 4 0/10	511.50	512.—
» » 3 1/2 0/10	—	502.—
Monte Paschi di Siena 4 1/2 0/10	504.—	508.50
» » 5 0/10	512.—	514.—
Op. Pie di S. Paolo Torino 5 0/10	521.—	521.—
» » » » » 4 1/2 0/10	506.—	508.—

PRESTITI MUNICIPALI

	3 Dicem. 1904	10 Dicem. 1904
Prestito di Milano 4 0/10	101.70	101.60
» Firenze 3 0/10	75.50	75.50
» Napoli 5 0/10	102.62	103.50

VALORI FERROVIARI

	3 Dicem. 1904	10 Dicem. 1904
Meridionali	765.—	756.—
Mediterranee	464.—	458.—
Sicule	518.—	682.—
Secondarie Sarde	270.—	280.—
Meridionali 3 0/10	356.50	359.50
Mediterranee 4 0/10	506.—	506.50
Sicule (oro) 4 0/10	522.—	522.—
Sarde C. 3 0/10	366.—	365.50
Ferrovie nuove 3 0/10	361.50	360.50
Vittorio Emanuele 3 0/10	384.—	385.50
Tirrene 5 0/10	520.—	522.—
Lombarde 3 0/10	331.50	331.50
Marmif. Carrara	258.—	258.—

OBBLIGAZIONI

VALORI INDUSTRIALI

	3 Dicem. 1904	10 Dicem. 1904
Navigazione Generale	460.—	468.50
Fondiarìa Vita	290.50	290.25
» Incendi	159.50	158.—
Acciaierie Terni	1948.—	1945.—
Raffineria Ligure-Lombarda	451.—	421.50
Lanificio Rossi	1555.—	1550.—
Cotonificio Cantoni	564.—	560.—
» Veneziano	322.—	314.—
Condotte d'acqua	348.—	348.50
Acqua Marcia	1456.—	1460.—
Linificio e Canapificio nazionale	182.—	183.50
Metallurgiche italiane	177.50	176.50
Piombino	127.—	129.—
Elettric. Edison	594.—	596.—
Costruzioni Venete	131.—	130.—
Gas	1415.—	1412.—
Molini Alta Italia	416.—	406.—
Ceramica Richard	364.—	364.—
Ferriere	110.—	110.—
Officina Mecc. Miani Silvestri	144.—	142.—
Montecatini	130.—	122.—
Carburo romano	1110.—	1110.—
Zuccheri Romani	106.—	107.—
Elba	557.—	560.—
Banca di Francia	3850.—	—
Banca Ottomana	597.—	590.—
Canale di Suez	4550.—	4502.—
Crédit Foncier	739.—	731.—

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Unione Agricola Lombarda. Milano. — Questa cooperativa radunò giorni sono i soci per approvare le risultanze del 1.º esercizio sociale, durato appena 7 mesi, dal 1.º gennaio al 31 luglio scorso. In questo periodo gli affari raggiunsero la somma di circa lire 1,200,000, delle quali lire 559,038.79 di esclusive vendite. Da esse si ricavò un utile netto di l. 11,826.72.

Società Editrice «La Poligrafica». Milano. — Questa Società tenne una assemblea straordinaria di azionisti. La maggioranza degli amministratori, presentando un bilancio al 30 giugno scorso, nel quale le attività sommano a 294,592.37, contro un passivo di lire 221,522.83 con una perdita totale (calcolato il capitale sociale) di lire 151,000 propone la messa in liquidazione della società.

Una minoranza del Consiglio d'amministrazione ritiene però la situazione sociale assai migliore. Dopo lunga discussione si nomina una Commissione coll'incarico di rivedere la situazione dell'azienda, soprassedendo ad ogni decisione circa la proposta liquidazione.

Banca di Piccolo Credito. Torino. — Questo istituto tenne, recentemente, una assemblea straordinaria. In essa venne autorizzata la costituzione in Banca autonoma della sede di Mondovì, come già lo sono le altre di Cuneo e Saluzzo; furono votate alcune modificazioni allo statuto e portate a lire 25 le azioni invece che a lire 5. Fu poi nominato a sindaco effettivo il signor Eugenio Goffi ed a supplente il signor Marucco.

Fabbrica Italiana di automobili. Torino. — Ha avuto luogo l'assemblea straordinaria degli azionisti di questa Società per discutere circa alla divisione del capitale sociale 32,000 azioni del valore nominale di L. 25, in sostituzione delle 4000 azioni del valore nominale di L. 20 attualmente in circolazione.

La nuova divisione del capitale sociale e le conseguenti modificazioni allo Statuto vennero approvate all'unanimità.

A nuovo amministratore, in surrogazione del compianto conte E. di Bricherasio, venne nominato il dottor Aldo Weillschott di Milano.

Società di Navigazione Generale Italiana. Roma. — Gli azionisti di questa Società sono convocati pel 15 corr. in Roma allo scopo di discutere e approvare il bilancio dello scorso esercizio che presenta un utile netto di L. 2,940,000 con un dividendo di L. 25 per azione.

I redditi dell'azienda nello scorso esercizio furono in lieve aumento.

Quelli provenienti dalla navigazione propriamente detta crebbero da L. 50,420,000 a 51,890,000, fra cui noli passeggeri da lire 20,490,000 a lire 21,470,000, noli merci da lire 19,320,000 a lire 20,000,000, mentre le sovvenzioni governative e i premi di navigazione fruttarono L. 10,000,000 e i diversi proventi del traffico L. 330,000. A questi redditi della navigazione si aggiungono quelli d'ordine generale in L. 610,000 contro L. 470,000 nel precedente esercizio.

Ma aumentarono anche le spese d'esercizio da L. 45,960,000 a L. 47,330,000 fra cui le spese generali di navigazione da lire 33,090,000 a lire 34,040,000, manutenzione e riparazioni da lire 6,000,000 a L. 6,280,000, mentre la svalutazione sulla flotta viene stabilita in L. 4,080,000 contro L. 4,110,000 nell'esercizio scorso. A ciò si aggiungono ancora le spese d'ordine generale e di amministrazione (interessi passivi, tasse di R. M. e di circolazione, stipendi al personale e così via) in lire 2,290,000 complessivamente contro lire 2,000,000 nell'esercizio precedente.

Nella parte attiva del bilancio la flotta di 102 navi è valutata in L. 45,350,000 contro L. 45,630,000 dello scorso esercizio; i valori diversi di proprietà sociale, fra cui è contenuta la maggioranza delle azioni della Società *La Veloce* in L. 10,260,000; i debitori diversi in L. 5,040,000. Fra il passivo sono diminuiti gli assegni e cambiali da lire 8,880,000 e i creditori diversi da lire 16,500,000 a L. 15,750,000. Il fondo per l'assicurazione della flotta figura nel bilancio con L. 5,050,000, le riserve sociali con L. 1,690,000.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Le esportazioni di frumento cominciano a decrescere ed è probabile che questa diminuzione continui fino al febbraio, epoca in cui comincerà il movimento dalla Repubblica Argentina. I porti del mare d'Azoff e di Pietroburgo saranno quanto prima bloccati dai ghiacci e ciò contribuirà alla diminuzione delle spedizioni, poichè le esportazioni che si effettuano da questi porti comprendono circa il 50 0/0 di quelle totali di Russia.

Ecco alcuni prezzi della settimana: a *Novara*, mercato a prezzi senza variazioni. Riso nostrano (Ostiglia, ostiglione, mezza resta) da L. 29 a 34, id. ranghino, melghetta ed affini da 27 a 30, id. giapponese (biondo, nero, Birmania, ecc.) da 23.50 a 25 al sacco di 120 litri. Risono nostrano da L. 19.50 a 20.50, id. ranghino, melghetta ed affini da 18 a 19, id. giapponese da 15 a 16.50 al quintale. Frumento da L. 24 a 24.75, avena (fuori dazio) da 18 a 19 al quintale. Segale da 14.50 a 15.50, meliga da 14 a 15 al sacco di 120 litri. A *Varese*, mercato a prezzi invariati. Frumento nostrano da 24.50 a 25, segale da 17.25 a 17.75, melgone nazionale da 15.50 a 19, id. estero da 15.50 a 18, avena n. da 18.50 a 19.50, miglio da 17 a 18, orzo da 20 a 21, per chilogrammi 100 netto. Riso extra o finone da L. 43 a 44, id. camolino fino da 39 a 40, id. id. mercantile da 36 a 37, id. giapponese da 33.50 a 34 per chil. 110 lordo, mezza grana da 21 a 23, risina da 18 a 19 al quintale. Ad *Alessandria*, frumento da L. 24.25 a 24.50, meliga da 15.25 a 15.75 al quintale, segale da 17.50 a 18.50, avena (fuori dazio) da 16 a 16.50, fagioli da 25 a 29, fave da 16 a 16.50, al quintale. A *Modena*, frumenti calmi e senza affari, ma con poca roba in vendita; frumentoni sostenuti, con pochi affari; risi fermi, senza vendita; risoni cinesi da 17 a 20 con abbondanza di offerte, ma senza affari, causa la cattiva qualità e resa. Frumento fino da L. 24.25 a 24.50, id. mercantile a 23.75, frumentone fino nostr. da 17 a 17.30, id. cremone da 15 a 16.30, avena da 17 a 18.50, riso nostr. da 38 a 41, giaponino da 26 a 32, cimone bertone da 46 a 48.50, id. ranghino da 36 a 37, al quintale. A *Verona*, frumenti stazionari e frumentoni con maggiori pretese poco asseccate, avene ferme e risi sostenuti nelle qualità fine. A *Rovigo*, mercato attivo nei frumenti, i quali aumentarono di circa 25 centesimi e si pagarono da L. 23.90 a 24.40, frumentoni pure rialzati e quotati da 15.75 a 17.50 al quintale.

A *Parigi*, Frumenti, mercato sostenuto. Pel corrente fr. 24.25, gennaio e febbraio fr. 24.60. Pel prossimo fr. 24.50, 4 mesi primi fr. 24.90. 4 mesi da maggio fr. 25.45. Segale, calmo, pel corrente fr. 16.50. Avena, calmo, pel corr. fr. 16.20. A *Berlino*, frumento, mercato calmo, dicembre 179, magg. 183. Segale, calmo, dic. 143, magg. 148. Avena, calmo, dic. 137.25, maggio 141. A *Liverpool*, Grani, tendenza calma, genn. 7.4 1/2, marzo 7.4 5/8. Mais, calmo, gennaio 4.4 3/8, marzo 4.3 3/8. A *Londra*, mercato dei frumenti, carichi alla costa, calmo, carichi flottanti, fermo. Ad *Anversa*, Frumenti, mercato calmo. Ad *Odessa*, il mercato dei grani continua a mantenersi in calma ed a prezzi deboli ed in 2 giorni si concludono i seguenti affari: Frumento d'inverno, ettolitri 40,195 da cop. 99 a 107. Id. Oulca, 24,185, da 94 a 97 1/2. Sourjeck, 7,700, da 89 a 91 1/2. Segale, ettolitri 13,650, da 76 a 77 1/2. Orzo, 4,200 a 73. Orzo lordo, 10,710, da 66 1/2 a 68. Un pudo equivale a chilog. 16.38 e rubli 37,50 equivalgono a 100 franchi.

Sete. — Dopo il grande movimento degli affari nel mese scorso, non è punto da meravigliare che l'attività in questa settimana sia cessata. La fabbrica, soprattutto, americana è già ora discretamente provvista di materia prima, ma coll'aviamento che ha preso il consumo vanno manifestandosi dei bisogni piuttosto frequentemente per disimpegnare la sufficiente corrente di domande ed i prezzi per conseguenza si tengono molto sostenuti. In ogni modo, si può dire che qualche calma era, se non altro, necessaria per trattenere i corsi entro limiti moderati e per accordare il tempo ad entrare in nuovi affari. Nella corrente settimana si sono praticati i corsi seguenti: Gregge Cèvennes 2° ordine 10/13-9/11 fr. 43-44, id. Ungheria extra 12/16 46, id. Lombardia 1° ord. 12/14 44-45, id. id. 2° ord. 13/15 43; organizzati Siria 1° ord. 18/20 50; gregge Siria 2° ord. 9/10 42-43, id. Broussa 2° ord. 13/16 42, id. id. extra 15/20 44, id. Tsatlee Gold Kilin 34-34.25, id. China fil. extra 9/11 50.50, id. id. Canglee Tiger 1 9/11 47, id. Giappone fil. 1 1/2 9/11 46.50, id. id. 1 1/9 a 2 10/13 45, id. id. 1 1/2 13/15 45, id. Canton fil. best 2 9/11 39, id. id. piccolo 1° ord. 13/15 37, id. id. best 2 13/22 33.75-34. Il tutto usi di Lione.

Coloniali. — Negli zuccheri il rialzo dei corsi è stata la prova migliore che la stima del raccolto fatta dall'Associazione internazionale di statistica saccarifera il 29 ottobre u. s., da molti considerata eccessivamente pessimista, era piuttosto superiore che inferiore alla realtà. Frattanto attendendosi con impazienza il risultato dell'inchiesta per il mese di dicembre, risultato che si conoscerà verso il 10 o il 12 corrente. Il totale degli *stocks* visibili mondiali ascende a 1.635.330 tonn. contro tonn. 2.144.374 nella campagna precedente e 2.029.651 nel 1902: una diminuzione cioè di 631.501 tonnellate di fronte alla campagna precedente. In questo totale gli *stocks* europei entrano per 1.455.088 tonnellate contro 1.977.701 nel 1903 e 1.807.928 nel 1902: notasi pertanto una diminuzione di 519.613 tonnellate di fronte agli *stocks* visibili in Europa l'anno passato.

Metalli. — Sono stati fatti i seguenti prezzi. A *Trieste*, acciaio Carinzia in c. n. 00 cor. 40 a 42, idem battuto a martello 0, 39 a 41, id. 1, 40 a 42, id. id. 2, 40, id. id. 3 a 6, 40, id. cilindrato 32 a 34 al quintale. Bande stagnate inglesi 24 a 26 la cassa. Bronzo vecchio in rottami 116 a 138, ghisa di Newcastle e Scozia 76 a 90, metallo giallo inglese in lastre per fodera di bastimento 156 a 157, id. austr. 156 a 157, ottone in lastre 4/0 13 da 202 a 212, id. in rotoli 4/12 bolli 210 a 215, id. in pezzi vecchio 70 a 92, piombo Carinzia 2° e 1° fusione 34 a 36, id. in rotoli 40 a 43, rame inglese 160 a 166, id. in lastre 190 a 205, idem vecchio 129 a 134, id. lavorato in caldaie 225 a 240, id. in filo n. 6 a 20 da 220 a 230, stagno in pani Billiton e Stretti 335 a 337, in verghe 346 a 350, zinco in placche 59 a 69, id. in lastre cilindrate da 80 a 82 al quint.

Pellami. — Ecco i prezzi correnti. A *Marsiglia* mercato dei cuoi conciatì di Provenza sostenuto in tutte le provenienze e tanto più vi si manterranno da quanto che il nostro deposito è uno dei meno riforniti. Si venderono cuoi 191 Rosario da fr. 60 a 21 567 Montevideo a 61 e 100 Santa Elena a fr. 77. A *Rennes* i cuoi forti delle primarie fabbriche si vendono da fr. 3.60 a 3.80 al kg. A *Liverpool* la fermezza delle pelli in pelo è più accentuata e con buona domanda e tendenza dei prezzi al rialzo: siccome i depositi sono ovunque poco provvisti, non è probabile una reazione.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, Direttore-responsabile.

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 52.